Anno XXVIII n. 10
Ottobre 2023

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Variazioni

«Il miracolo è l'irrompere del Divino nell'umano. Il Divino nell'umano è il Christo. È decisivo per l'uomo poter riconoscere nell'essenza delle cose il Christo. …Ma il concetto non deve essere morto, deve essere vivo, per darsi come essenza».

Massimo Scaligero
Meditazione e miracolo

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 175

Per essere vivo il miracolo va ritrovato sia nel mondo esterno, nella Natura, sia nel mondo interiore. Il Christo-Logos, come recita il prologo giovanneo, viene percepito "pieno di grazia e di verità".

La stessa grazia la ritroviamo nei minuscoli miracoli di bellezza dei fiocchi di neve, ancor piú nei cristalli in essi nascosti, veri fiori di ghiaccio, ognuno composto di sei punte, una struttura esagonale differente per ognuno. Tale armonia prestabilita, incisa nell'etere numerico, parla del pensiero vivente del Christo, del Divino.

E il vero scienziato-ricercatore trova la radice spirituale della conoscenza.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 175 2
Socialità
M. Sagramora Lo Spirito del Sole è tra noi 3
Poesia
F. Di Lieto La bandiera 5
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 6
Scienza dello Spirito
F. Leonetti Il fondamento primo 8
Considerazioni
A. Lombroni La sfida: Affermazioni(sti) e Negazioni(sti) 10
Tripartizione
R. Rosti Reddito di sostentamento e reddito da lavoro 17
Spiritualità
M. Danza Il fulcro del Bene tra Male e Male 20
Botanima
Davirita Il Frassino, l'Albero del Mondo 22
Inviato speciale
A. di Furia La "non soluzione di ogni problema sociale" 24
Scienza
L. Negri Oppenheimer e la bomba atomica 28
Siti e miti
D. Testa Sant'Angelo in Panzo, un luogo poco noto in Assisi 34
Etica
S. Ruoli L'epoca della Non Veridicità 36
Esoterismo
Kether La scala di Giacobbe 41
Recensioni
M. Scaligero D. Stacton, N.P. Jacobson, A.J. Bahm. 44
Convegno
Redazione La Reincarnazione all'epoca di Michele 47
Antroposofia
R. Steiner Passato luciferico e futuro ahrimanico 48
BioEtica
S. Di Lieto Uchiyama La rivoluzione aurea 53
Critica sociale
A. Villella La moneta è solo un simbolo 57
Redazione
La posta dei lettori 58
Aforismi
R. Steiner Le dediche di Rudolf Steiner. 60

L'ARCHETIPO
Direzione e redazione: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Via Emanuele Filiberto 217 – 00185 Roma
tel.: 06 97274868 – *cell.:* 333 6736418
Mese di **Ottobre 2023**
L'Archetipo è su Internet: **www.larchetipo.com**
e-mail: **marinasagramora@gmail.com**
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto **WebRightNow**

In copertina: **«Utopia»**

LO SPIRITO DEL SOLE È TRA NOI

Ogni mattina assisto al passaggio dall'alba candida al roseo dell'aurora e poi al vivido Sole che si alza nel cielo e tutto illumina con i suoi raggi. Avviene quotidianamente e tutti lo viviamo senza farci troppo caso. Ma una mattina ho sperimentato nel Sole una qualità intrinseca che mi si è manifestata, all'improvviso, distaccata dai suoi raggi di luce: ed era l'oro. Un oro spirituale, ma vero, reale, parte integrante e centrale dell'essenza solare. È stato un subitaneo realizzare che questa parte d'oro è lo Spirito del Sole, cosí come la sua componente radiosa è la sua anima e il calore il suo corpo fisico. È stato un attimo di profonda penetrazione in tutto l'oro della Terra, e ho visto brillare, sin nelle viscere piú cupe di tutti gli strati che compongono il nostro pianeta, questa luce incorruttibile che l'astro, distaccandosi in passato dalla fisicità terrestre, vi ha lasciato in infinite venature che brillano nell'oscurità del suo grembo. Come una miriade di piccoli soli a illuminare spiritualmente la nostra Terra.

Un poeta può sentire questo artisticamente e descriverlo in versi mirabili, come quelli di Edmond Rostand: *O soleil! Toi sans qui les choses ne seraient que ce qu'elles sont!* "O sole, tu senza cui le cose non sarebbero che ciò che sono!". Ho sentito la realtà di questi versi, non solo per l'accendersi del Sole a illuminare le cose, ma per la componente aurea all'interno di tutte le cose, nella dolcezza del chicco d'uva maturato al sole, nel colore dei fiori che dal sole hanno tratto la loro essenza, dalla splendida rosa agli umili fiori di campo, nel profilo dei monti lontani, che al sole si accendono di una magica aura. Quella componente d'oro spirituale è fuori e anche dentro ognuno di noi. Il sorriso che scambiamo con l'altro, con un bambino incontrato per la via, è come l'accendersi di un piccolo sole.

Ma l'oro che nella sua componente fisica attira la meraviglia per la sua bellezza, è anche capace di destare una forte brama, un desiderio concupiscente. I cercatori d'oro dell'Ottocento americano ne erano stregati. C'era il sogno di arricchirsi, ma c'era qualcosa di piú che giaceva sotto il livello della coscienza, ed era il possesso di quella componente indicibile, che rispondeva alla parte piú segreta che è in ognuno di noi.

Nella nostra società molte persone, in modo diverso, sperano anch'esse di trovare la venatura d'oro che li renderà ricchi e potenti: è una ricerca che li impegna in modo totale, dimenticando la vera ricchezza degli affetti che hanno intorno, e che trascurano. Alla fine, quella che troveranno non sarà che pirite, "l'oro degli sciocchi", e l'avranno pagata piú dell'oro puro, perdendo persino la propria dignità.

L'avaro banchiere londinese Ebenezer Scrooge del *Canto di Natale* di Dickens accumulava e contava le sue monete d'oro, perché in esse cercava ciò che piú gli mancava, ma non sapeva di cercarlo nella direzione opposta. L'aiuto a comprenderlo gli è venuto dai fantasmi del suo passato, che hanno dissolto in lui l'incantamento e l'hanno fatto volgere verso la giusta direzione.

Potessero gli Scrooge di oggi, che credono di dirigere il mondo intero, ricevere anch'essi la visita dei loro fantasmi!

Possiamo immaginare il dolore dell'essere della Terra al momento del distacco da sé della fluidità luminosa del Sole, rimanendo unita alla pietrificante Luna. Quella piccola parte di sé che il Sole aveva lasciato, rappresa nell'aureo metallo, non poteva bastare alla Terra. Con l'espulsione, in seguito, del corpo lunare, un equilibrio tornò a formarsi, con i due "lumi" celesti che sorgevano e tramontavano alternando la notte e il giorno. Lunga fu l'attesa del ritorno dello Spirito del Sole, che aveva abbandonato la Terra illuminandola ora solo dall'alto.

L'evento tanto atteso si verificò al momento del Battesimo nel Giordano. Lo Spirito del Sole «si fece uomo» e da allora, per tre anni, irradiò con la sua predicazione una luce prima sconosciuta sulla Terra. Il miracolo fu compiuto con il sacrificio del Golgotha, con l'abbandono del corpo fisico che tornò alla Terra e con l'entrata dello Spirito solare fin nelle sue viscere, là dove altri esseri Lo accolsero e ricevettero la Sua luce, da allora irradiante non solo dall'alto ma anche da ogni sua cellula terrestre.

Questo aveva preconizzato il Cristo durante l'Ultima Cena, dando ad ognuno il pane e il succo della vite: «Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo. Bevetene tutti, questo è il mio sangue». Allora gli Apostoli non potevano ancora capire cosa Lui stesse dicendo. Doveva arrivare l'aiuto della Iside Sophia, della Madre, perché attraverso la Luce divina della Pentecoste si aprissero le loro menti e i loro cuori. Il messaggio era che dal momento dell'estremo sacrificio, il mondo avrebbe subíto una completa trasformazione: con il ricongiungimento del Sole con la Terra, ogni suo filo d'erba, ogni suo frutto, avrebbe contenuto di nuovo in sé lo Spirito solare.

Giovanni, il Precursore, nella sua predicazione aveva avvisato i suoi discepoli che sarebbe giunto Chi li avrebbe battezzati non in acqua ma in Spirito. «Egli venne qual testimone al fine di rendere testimonianza alla Luce. Non era egli la Luce, ma era per rendere testimonianza alla Luce. Perché la Luce, quella vera, la Luce che illumina ogni uomo, era per venire nel mondo».

Il Precursore, che sempre torna sulla Terra per spronare gli animi a volgersi verso il Sole spirituale, ci ha avvisato già piú di cent'anni fa che quel Sole, che si era incarnato fisicamente, ora è tornato sulla Terra nella Sua veste eterica, e ognuno di noi può incontrarLo.

Prepariamoci a farlo, attivando in noi, ogni giorno di piú, la Luce solare dell'Io, che è l'essenza del nostro Spirito. Solo cosí potremo riconoscerLo. E saremo fra quelli che «L'accolsero, che credettero nel Suo nome», ai quali Egli «dette potere di manifestarsi come figlioli di Dio».

Liane Collot d'Herbois
«Cristo Sole»

Marina Sagramora

LA BANDIERA

Poesia

Quand'ero ragazzino mi piaceva,
perché nei suoi colori era compresa
la quintessenza dell'amor di patria:
il bianco era la neve delle cime,
rosso era il sangue sparso dagli eroi
e verde l'erba di pianure e valli.
Appena sventolava il tricolore
il popolo italiano ammutoliva,
votando il cuore ai buoni sentimenti:
vedeva i Mille, Garibaldi, Bixio,
Pisacane, Battisti e i Bersaglieri,
Porta Pia, l'Adamello e l'Amba Alagi,
le Mie Prigioni, Verdi e Va' Pensiero,
le fettuccine, le lasagne al forno,
la Duse e il Vate, Petrolini e Binda,
tutti gli aromi, i sughi e gli ingredienti
per cucinare l'italianità.
Ma la ricetta non è piú la stessa,
l'Italia s'è guastata con il tempo,
è un fricandò che puzza di bruciato
e il tricolore ha degradato i toni:
bianco è il sudario dei morti ammazzati,
rosso il bilancio per le ruberie,
verde è la tasca del contribuente.
Serve da paravento, la bandiera,
per le copule grasse del regime,
copre le carte false, le combine,
i compromessi, le congiure, i furti.
E mentre cola a picco il bastimento,
avvelenati per la nostalgia,
pensiamo a quando, il ventiquattro maggio,
placido e calmo, il Piave mormorava…

Fulvio Di Lieto

Liriche e arti figurative

Cielo d'autunno,
che gloria
il tuo roseo chiarore
che accende
il rame delle foglie
ai piedi dei tigli!
È un manto prezioso
tessuto da fate
di bellezza sapienti.
Fin là,
dove l'erba risplende
sotto l'alloro,
i nespoli e l'abete
che verdi resteranno,
a ricordare che
la Terra è viva
pur nel suo sonno
che il sole nuovo attende.

Alda Gallerano

Carmelo Nino Trovato «Fontana Occidentale»

Tenda

Ho piantato una tenda
in San Lorenzo
di sogni e di notti infinite
sul sagrato roccioso l'ho piantata,
cosí pietra su pietra, forse,
è piú facile incontrare il cielo,
di certo gli uomini
che seduti su questi gradini
a flotte, a sciami sostano
per un breve riposo,
mai per restare
qui non si fanno nidi.
Di fronte alla facciata l'ho piantata,
parete che si può salire alle stelle
perché nuda.
Sopra un tappeto
di ruggine ardente
come la sabbia del deserto
sul suolo consacrato
per tutti l'ho piantata,
volendo di un altro volere.
E pensavo ai magi d'Oriente
a quella disciplina antica del fuoco
ai ripari notturni
del viaggio oltre il tempo
e al sonno dei pastori ispirati
dalla lontananze del firmamento
nel cerchio degli armenti
illuminati a giorno dagli Angeli.
E subito è piovuta

grandine inaudita
come sassi tuonanti sul mercato
sulle vie affollate
fermando tutto,
tutto imbiancando
forse, dico, per salutare
il candore del marmo
appena posato.
Avevo scavato un rifugio
dentro il blocco
per i giorni di tempesta
cercando una via
verso la luce dell'alba
verso il giardino
delle prossimità nascoste
dove appare Sophia Divina
seduta perfetta
che si rivolge a noi
cercatori in attesa,
una lanterna non basta
per ritrovare il Sole,
ben altro cuore che trabocca
ben altra donazione di sé
E mi sembra ora
di vedere laggiú
in fondo alla piazza
in mezzo a tanti bambini
Donatello, in altre vesti,
che sorride
testimone di bellezza.

Lirica e scultura di Enrico Savelli

UNA FABBRICA

Dai vetri rotti
delle finestre alte
di un lanificio
che non esiste piú,
esce ancora
il rumore dei telai,
lo schianto delle spole
veloci, che battevano
la punta sui battenti
con la mia mamma
che diceva:
metti la testa giú.
Io la mettevo
e vedevo
le gambe delle donne
le calze spesse,
alcune rotte,

le scarpe impolverate
di lanuggine
e i piedi stanchi per le ore
della vita che scorreva
nel rumore dei telai
nello schianto delle spole
che veloci tessevano
metri e metri di tessuto
che non esiste piú:
esistono i vetri rotti
delle finestre alte
di un edificio
di mattoni rossi
il tetto crollato
e tanti metri di vita
consumata in un rumore
che non si sente piú.

Luca Massaro

CI SARÀ

Un'altra distesa solitaria
di curiose emozioni
granulose e lievi
come sabbia fine
tra le pieghe
di ricordi.

Un rudere di roccia
sconnessa e grigiastra
che abbraccia tra macerie
un intrigo irrisolto
di pensieri.

Di là a venire
una freccia d'oriente
obliqua scagliata
tra bruschi corvini
con perfida cura
di sguardi.

E un passo poggiato
sulle nuvole dure arruffate
che sprofonda
di sera crudele
il tacco aguzzo
nel cuore.

La pagina bianca
su cui rigano frasi
sbilenche traboccanti
di amori feriti
e smarriti e dimentichi
d'anima.

Una regina in giardino
che inchioda la mossa del re
e l'alfiere piange lo scacco
nell'obliquo percorso
di vita.

Sapore fresco d'anèto
rovente di labbra
dischiuse che attingono
avide nella coppa
del falso motivo
di amore.

Ci sarà l'assenzio
e la sulla e la mirra
nel parco di fiori
il ricino amaro e l'incenso
che ancora santifica il gesto
dell'Umana Esistenza.

Marcello Sebastiani

Scienza dello Spirito

IL FONDAMENTO PRIMO

«Un determinato atteggiamento dell'anima deve servire di inizio». Cosí Rudolf Steiner introduce l'approfondimento sulla madre di tutte le ascesi: la venerazione (devozione) di fronte alla Verità e alla Conoscenza (R. Steiner, *L'Iniziazione – Come si consegue la conoscenza dei mondi superiori?*).

Particolarmente solenne l'affermazione successiva. «Soltanto chi possiede questa disposizione fondamentale può diventare discepolo dell'occultismo. …Vi sono bambini che alzano lo sguardo con santo timore a determinate persone che essi venerano. …Diventano giovanetti e giovanette, ai quali fa bene al cuore poter alzare lo sguardo verso qualcosa che sia degna di venerazione. Dalle file di questi giovani provengono molti discepoli dell'occultismo».

Completa il quadro un correlato rilievo: «Non si deve però credere che queste tendenze siano germi di sottomissione o di schiavitú. …L'esperienza insegna che meglio sanno tenere alta la fronte gli uomini che hanno imparato a venerare dove la venerazione è al suo posto».

Lo stereotipo "hollywoodiano" del vincente implacabile subisce qui un fiero colpo: non a caso il Vangelo recita: «Beati i miti perché erediteranno la Terra» (*Matteo* 5.5); e i mansueti hanno sempre un genuino rapporto con la devozione.

Il Dottore apre poi una speranza per chi si riconosca carente in una facoltà cosí decisiva: «Se non sviluppiamo in noi il profondo sentimento che esiste qualcosa di superiore a noi, non troveremo in noi neppure la forza di svilupparci fino a qualcosa di piú elevato».

Quindi esiste la possibilità di acquisire quanto ci viene descritto; che risulta assolutamente fondamentale sino ai massimi livelli: «L'Iniziato si è conquistato la forza di sollevare la testa fino alle vette della conoscenza soltanto perché ha condotto il suo cuore nelle profondità della venerazione e della devozione»; con buona pace, incidentalmente rileviamo, di quanti continuamente ricercano esercizi "misteriosi e occultissimi", ritenuti indispensabili per raggiungere qualcosa che solo le Gerarchie possono accordare sulla base di quanto un *devoto* discepolo abbia saputo maturare verso il Buono (Moralità), il Vero (Conoscenza), il Bello (Arte). Percorso che Rudolf Steiner e Massimo Scaligero hanno corredato di tutte le tecniche dell'esercizio interiore *necessarie e sufficienti* per il tipo occidentale del quinto periodo della quinta epoca.

Rudolf Steiner, come sempre, non si limita a denunciare il problema, offre concrete soluzioni: «Chi ha disposizione a sentimenti di devozione, o ha la fortuna di acquistarli a mezzo di una giusta educazione, porta con sé una buona preparazione per quando cercherà piú tardi nella vita l'accesso alle conoscenze superiori. Chi non porta seco una tale preparazione …si accinga energicamente

...a creare in sé l'atteggiamento di devozione. …La nostra civiltà è piuttosto proclive a criticare, a giudicare, a sentenziare, e tende poco alla devozione. ...Ma ogni critica, ogni censura, danneggia le forze dell'anima per la sua conoscenza superiore».

Ancora una volta il Dottore si affretta a precisare che non intende pronunciarsi contro il progresso scientifico/tecnologico: «Proprio alla critica …al concetto di "vagliare tutto e conservare ciò che vi ha di meglio" siamo debitori della grandezza della nostra civiltà. …Ma abbiamo dovuto pagare quanto di civiltà esteriore abbiamo acquistato con una corrispondente perdita di conoscenza superiore, di vita spirituale. Ai tempi in cui le condizioni della vita materiale erano semplici …ciò che era da considerarsi come sacro, emergeva maggiormente. …In epoca di critica gli ideali si abbassano …chi cerca la conoscenza superiore deve crearli in sé. …*A questo non si giunge con lo studio, ma soltanto con la vita* (corsivo d.r.). Chi vuole diventare discepolo dell'occultismo deve perciò educarsi energicamente all'atteggiamento devozionale …deve cercare ovunque ciò che può imporgli ammirazione, rispetto».

La descritta "autoeducazione" ci indirizza correttamente nell'ascesi: «E l'ascesa diventa rapida, se in tali momenti riempiamo la nostra coscienza soltanto di pensieri che dèstino in noi ammirazione, rispetto, venerazione per il mondo e la vita».

Chi già non lo fa abitualmente, sperimenti quale ricchezza interiore può derivare da un regolare ascolto di sublimi creazioni: J.S. Bach "Magnificat", W.A. Mozart "Requiem", L. v. Beethoven "Missa Solemnis", J. Brahms "Requiem Tedesco".

Rudolf Steiner ci invita poi ad una precisa osservazione: «Da principio l'uomo stenterà a credere che sentimenti come il rispetto, la venerazione e cosí via, possano avere a che fare con la sua conoscenza. Ciò dipende dal fatto che si tende a considerare la conoscenza come una facoltà a sé. …Ma non si riflette che è l'anima che conosce; e per l'anima i sentimenti sono ciò che per il corpo sono le sostanze che ne formano il nutrimento. …La venerazione, il rispetto, la devozione sono sostanze nutrienti che la rendono sana, forte. …La venerazione desta una forza simpatica nell'anima, e per mezzo di questa attiriamo degli esseri che ci circondano delle proprietà che altrimenti rimarrebbero nascoste».

Questo dunque il retroscena occulto: i sentimenti esaminati attirano Entità che arricchiscono la nostra esistenza di preziose facoltà altrimenti *destinate a rimanere ignote.*

Appare non superfluo un rinvio all'esercizio della Positività quale utile viatico verso la conquista o il consolidamento di un sincero atteggiamento devozionale: attenzione costante alla sempre possibile presenza di elementi positivi non evidenti; sagace "autosorveglianza" verso la formulazione di critiche inopportune.

Francesco Leonetti

Considerazioni

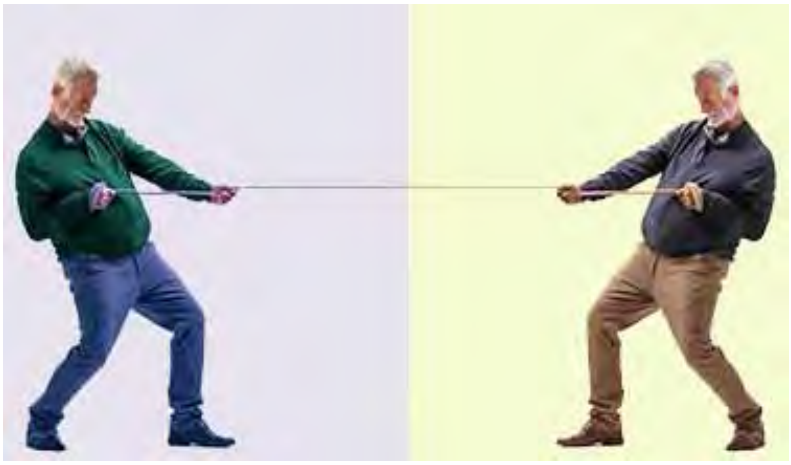
LA SFIDA: AFFERMAZIONI(STI) E NEGAZIONI(STI)

Dalle esperienze compiute in una vita umana travagliata quanto basta, si possono ricavare conoscenze utili per il futuro. Questo è quanto s'intende con la frase: «L'ho capito soltanto dopo, col "senno del poi"!». Esiste tuttavia anche un "senno del prima". Da millenni infatti, la saggezza degli antichi ci ha tramandato autentiche perle, non tutte le quali, per nostra disgrazia, hanno prodotto l'effetto desiderato. Si può concludere che l'essere umano spesso crede di aver imparato, senza aver in effetto capito un'acca, e di conseguenza elementi di conoscenza sperimentale preziosi per la crescita interiore sono stati mandati a vuoto.

Di contro a questa caterva di "s-conoscenze", brilla fra le altre, un pensiero, attribuito addirittura al grande Aristotele, che recita grosso modo cosí: «Se in un'opinione opposta alla tua non sei capace di trovare una opportunità di studio, di approfondimento, di confronto, e lavorarci sopra per una possibilità di concordia comune, allora di necessità sarai costretto a incontrarla con la parte dell'anima in cui vivono astio e ripicca, disordine e contestazione».

Abbiamo a nostro modo tesorizzato l'antica sentenza, nel senso che ci siamo dati un gran da fare per realizzare la seconda parte, lasciando la prima ai noiosi, agli sfaccendati e agli amanti dell'enigmistica; di solito chi, attraverso vacanze, concerti rock, *happy hours,* e *rave party*, tenta eroicamente di riempire l'abisso del vuoto esistenziale, non ha tempo da perdere in ricerche puramente teoriche.

A tale proposito sono in grado di fornire un'esperienza personale e collaudata: da molti anni infatti conosco e pratico un tipo particolarmente sentenzioso. Non me la sento di definirlo un amico vero e proprio, perché le nostre vedute divergono in tutto e per tutto, ma per ragioni di vicinanza e altri legami di compatibilità, mi trovo spesso a imbastire con lui ogni sorta di dialoghi sulle questioni piú disparate, sicché mi è praticamente impossibile escluderlo dalle mie ricerche; anche se, ripeto, sono propenso a ritenere questo rapporto, piú un impedimento che un'agevolazione.



Sono nato nel segno della Bilancia e di conseguenza mi capita di stare nel mezzo di molte cose, anche controverse e bisticcianti tra loro. Naturalmente ho imparato l'equilibrio a mie spese; in questo campo non ci sono borse di studio o attestati di profittevoli applicazioni. Ma le mie cadute si sono sempre rivelate benefiche; in qualche modo me la sono cavata, ed oggi mi permetto di osservare le convulsioni del mondo con lo sguardo del veterano, senza appassionarmi eccessivamente per le ostentazioni di sforzi eroici da parte di alcuni e senza preoccuparmi troppo per le riprovevoli *défaillance* di altri. In genere le esistenze umane durano sufficientemente a lungo per ammettere anche gli esami di riparazione, e qualche volta le scelleratezze giovanili vengono compensate in seguito con una maturazione tardiva ma non per questo infeconda.

È qui che gioca quel "senno del poi", che avrebbe dovuto essere il "senno del prima", ma finisce col diventare il "senno del prima o poi". Onde rendere maggiormente realistica l'indagine, chiamo quindi a testimoniare la mia vecchia conoscenza, la quale, pur non del tutto entusiasta del ruolo proposto, pare disponibile a offrire un contributo in merito. Il fatto poi che lo faccia sentendosi o atteggiandosi a martire, non m'impensierisce piú di tanto; di greco antico ne so qualcosa anch'io.

Di fronte alle situazioni offerte con notevole dovizia dalla vita, dal karma e dal destino (ce n'è per tutti), questo convenuto (confesso che talvolta non so se deponga a mio favore, oppure lavori per i dirimpettai) se ne esce in esternazioni, tanto ovvie quanto banali, che mi deprimono alquanto, non per la loro sostanza, ma per l'atteggiamento un po' caricaturale con cui vengono espresse: «Tu non puoi restare in sospeso tra il bene e il male! Tu devi schierarti! Devi scegliere! È un obbligo e un dovere morale! O sei con noi o sei contro di noi».

Il terzo millennio è appena cominciato e questo sbandieramento d'intenti è diventato piú imperativo che mai. Un contorcimento cerebrale (composto a mio parere da velleitarismo abulico, pensiero immaturo e sentimentalismo becero) si è trasformato in uno slogan (e qui il termine esotico ci sta tutto, perché per essere intimamente convinti della sua validità, anima, cuore e cervello devono come minimo slogarsi) e viaggiando sulle ali posticce dell'immaginifico popolare, ha saputo diffondersi e riprodursi per tutto il mondo abitato. Credo che in linguaggio *social* si dica "virale".

Forse sono un po' troppo perentorio? Vediamo, ragioniamoci sopra. Prendiamo spunto da tre grandi temi divisivi che scorrazzano per il globo creando zizzania e disordine a destra e a manca. E vediamo poi come il nostro amico, pardon, volevo dire il nostro "convocato", se la cava. Il concetto di *razza*, le preferenze in fatto di *sesso* e ultima (ma solo per l'ordine alfabetico) la questione *spirituale*, considerata dal punto di vista religioso o di fede (sarebbe da aggiungerci anche il problema ambientale, quello climatologico/sanitario, la crisi energetica ecc., ma è meglio cominciare con poca roba; anche lo chef piú avveduto, infatti, suggerisce che per insaporire una pietanza c'è sempre tempo). Questi sopra enunciati non sono solo tre possibili (o doverosi?) temi sui quali trovare ed erigere una rispettabile convivenza sociale, cultuale e politica, ma sono soprattutto altrettante prese della coscienza umana, perché è di questo che in fondo si tratta; essi riassumono, in modo esemplare, il grado della nostra disponibilità a entrare a fondo negli argomenti specifici e, solo dopo averlo fatto in modo autonomo, spassionato, privo di preconcetti e/o riserve mentali, decidere quali pesci pigliare.

Chiedo pertanto al nostro teste di svelare la sua opinione sui concetto di razza, di razzismo e di etnicità policroma, sugli arcobaleni di sesso e sulle varie correnti di fede; nonché di farlo in tutta serenità perché, in questa sede almeno, non ci sono fronde, né spifferi né correnti ostiche che possano causare quei turbamenti misteriosi e infidi che solitamente affollano le aule giudiziarie e molti convegni socio-politico-culturali, cattedrali comprese.

«Beh, il tema è arduo, ma io credo che la risposta sia semplice. In verità penso di poter affermare che non ci sono razze, o etnie, o differenziazioni genetiche tra gli uomini: apparteniamo tutti alla razza umana, siamo nati sulla terra e moriremo sulla terra; quindi credere che la pigmentazione della pelle, o la lingua, gli idiomi, la cultura o le tradizioni e le usanze, possano influire su questa verità di base è solo un tentativo di strumentalizzazione che viene attuato per scopi evidentemente diversi dai dati in esame.

I confini fra gli stati, le barriere, qualunque forma di stacco geofisico-politico che divida le popolazioni, costringendole a credere che da una parte ci siano persone perbene e dall'altra turisti maleducati da sopportare perché recano valuta pregiata, è tanto stupefacente quanto sconvolgente.

Come si vede, per me ogni separazione, ogni distinguo che tenda a dividere e non a congiungere, è sempre un male. E fino ad oggi l'uomo non ha saputo far altro che questo: confinare, mettere al bando, limitare e reprimere. I concetti di razza e di razzismo che vengono furbescamente propinati a sostegno della supremazia genetica e delle prepotenze nazionalistiche, sono l'estremo tentativo dei sistemi autocratici di galleggiare in un oceano di sudditanze mantenute cieche, imbelli e psicolabili, incapaci di capire, incapaci di scegliere, incapaci di reagire. Qualunque essere umano, qualunque sia il colore della sua pelle e il dialetto con cui si esprime, è un confratello, e se ha bisogno di aiuto sarò felice di farlo nel limite delle mie possibilità. Ove io mi rifiutassi di soccorrerlo, in realtà rifiuterei di soccorrere me stesso.

Tra gli esseri esiste un'unità profonda e incancellabile, la cui natura è squisitamente spirituale, e contro la quale attraverso i concetti inculcati di razza, razzismo e nazionalismo, tirati per i capelli, si fomentano e si scatenano gli odi e le avversioni piú profonde del separatismo egoistico, dell'esclusività elitaria, dell'egocentrismo solipsistico. È una situazione di fatto generalizzata: l'uomo attento alla salute della propria vita interiore, non la dovrebbe accettare supinamente; ma dal momento che questa imperversa, egli ne diviene sempre piú succube, ammalato, angosciato e con spiccata tendenza alle fobie della nevrosi parossistica. Facile preda pertanto di propagande reclutative comminate dai numerosi poteri che operano contro l'evoluzione (intendo la nostra evoluzione)».

Bene; ci dica ora il suo pensiero sul sesso e sulla sessualità in linea generale in quanto fenomeno sociale recentemente sviluppatosi in piú tendenze e direzioni.

«È una bufala colossale ! Un imbroglio da quattro soldi, che serve ai padroni delle ferriere per distrarre la povera gente che per vivere deve lavorare nelle proprietà di quelli, spesso in condizioni disumane. Nessuno vede piú nella sessualità la forza originaria da cui è derivata: non la vede perché è talmente semplice, talmente elementare, talmente ovvia che bisogna proprio essere rimbambiti per non capirlo. Il sesso, la sessualità e tutto quello che vi è connesso è la spinta della natura a volersi riprodurre; è un modus generandi partito dall'animalità, e in tal caso nessuno può dubitare se sia riprovevole, o depravabile o affetto da turpitudini viziose, ma nell'umano tale impulso si è evoluto fino a divenire autentica poesia romantica, sentimentale e idealizzata fino ad un certo punto; poi ha cominciato a vacillare, a declinare, è caduto in un baratro di brame e passioni, tale che oggi è pressoché incontrollabile.

Famiglia, scuola, chiesa sarebbero dovute essere in prima linea per offrire a tutti un'impostazione educativa in tale senso, ma il cosiddetto moralismo, con i suoi orrendi freni inibitori, è degenerato in una reclusione dei problemi psicofisici piú intimi, che soffocati per decenni, se non per secoli, alla fine sono deflagrati, com'era da aspettarselo, e ora, in nome di un subdolo e fittizio senso di libertà sessuale, sono incontenibili. Mettono in ridicolo quanti per ingenuità bacchettona o moralismo sprovveduto minacciano, rimproverano, invocano Sodoma e Gomorra, senza nemmeno sospettare che in questo terzo millennio tutto sta già verificandosi, purtroppo grazie alla loro striminzita capacità di amare veramente qualcuno o qualche cosa.

Se fin dall'inizio i bambini imparassero a scuola, proprio come si insegnano i primi rudimenti dell'educazione civica, anche gli elementi piú semplici e basilari della sessualità, della riproduzione e della funzione imprescindibile che essi hanno nel coinvolgerci e regolare i nostri rapporti affettivi e sociali per il resto della vita, forse certe cose, che oggi accadono con folle inarrestabile frequenza, non accadrebbero o quanto meno sarebbero piú limitate. La nostra manchevolezza non sta tanto nell'aver esaltato l'atto sessuale come massima fruizione del piacere psichico e corporeo, ma nel non aver voluto intendere che in esso è presente quella medesima Forza di Vita che ha dato origine all'universo, e che ancora oggi continua a produrre in ogni creatura vivente il giusto impulso a donare il meglio di sé, affinché un altro consimile possa venire al mondo. A questa Forza dovremmo rivolgerci tutti, atei e miscredenti compresi, con la devozione e il rispetto di cui siamo capaci solo quando ci troviamo nella condizione di non poterla piú ricevere o disperdere.

Per quanti millenni ancora dovremmo subire l'esilio umano dal Divino, prima di capire che la possibilità del ricongiungimento sta tutto nella volontà della catarsi, della decantazione, della ricerca dello stato immacolato in cui stava l'anima dell'uomo, prima ancora che iniziasse la sua caduta nella fisicità e nel materialismo?

L'ho sempre sostenuto e lo ripeterò ancora: perfino dietro al cielo piú livido e rannuvolato, splende sempre il sole! Cosí nel medesimo modo, dietro ad ogni essere umano che, volente o nolente, si sia lasciato racchiudere dalle tenebre, c'è sempre la luce dell'Io Sono, dello Spirito Individuale, che lo pone in comunione diretta con lo Spirito dell'Universo! Ma se nell'atto sessuale continuiamo a cercare soltanto ciò che provoca un momentaneo piacere corporale e un'effimera soddisfazione della psiche, ci allontaneremo ancor piú dalla giusta percezione e dalla corretta sensazione. Se un appagamento di pochi secondi è in grado di mettere in moto il complesso meccanismo biologico che genera la vita, non occorre essere asceti o filosofi per intuire quanto sia importante e grandiosa una nostra rivivificazione interiore, capace di cogliere l'attimo del sublime nel gesto piú intimo che ci è stato offerto dall'Amore divino».

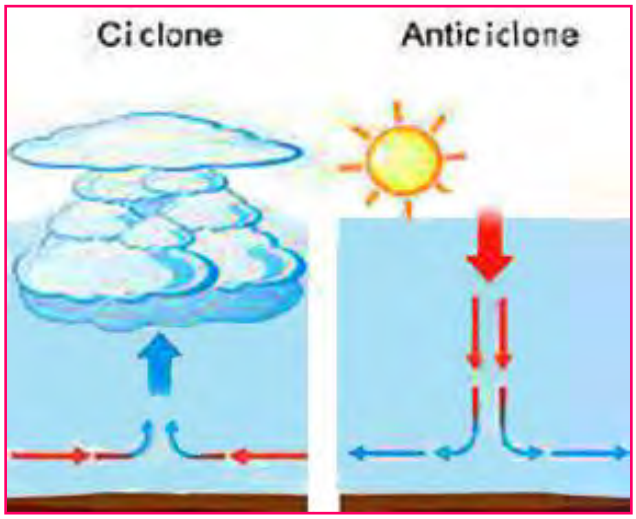
Bella filippica, grazie! Ne terremo conto. Passiamo ora all'ultimo argomento in esame: la questione della fede e della sua eventuale ricusa. Come pensa lei sia possibile affrontare l'antico dilemma in modo propositivo, salvando il diritto di entrambi, credenti e agnostici, a coltivare ovvero ignorare la parte dell'interiorità umana in cui potrebbe manifestarsi una richiesta... diciamo cosí, metafisica?

«Grazie intanto per il garbo con cui ha porto la domanda; non tutti sono cosí delicati nel trattare la questione che nella storia dell'umanità ha creato sempre grosse difficoltà e accordi ardui se non iperbolici. Nel nome di un dio o di una fede è stata commessa ogni sorta di violenza e di sopraffazione da entrambe le parti in causa. Ce ne siamo mai chiesti il vero motivo, ammesso che un motivo esista? Molte cose appartenenti alla razza umana si possono comprendere e accettare, ma compiere soprusi e malvagità in nome di una religione o, per contro, nel tentativo di volerla estirpare in coloro che la praticano e la difendono, ha davvero dell'incomprensibile anche per l'antropologo piú esperto e smaliziato.

Il Saladino sconfigge i Crociati

Dunque, tanto per inquadrare il problema, si può dire senza tema di smentita che in una parte dell'umanità esiste l'esigenza, a volte insopprimibile, di sentire in sé l'elemento (che in questo caso si può dire anche "alimento") dello Spirito, mentre ce n'è un'altra, altrettanto numerosa, che non si occupa affatto di simili cose e rinnega, con forte determinazione, ogni trascendenza riguardante l'uomo, la vita e l'universo; in pratica due schieramenti non conciliabili. Dovrebbe sorprendere non poco gli "umanologi" moderni che questi due schieramenti se le siano date di santa (o profana) ragione, per secoli e secoli, con modalità spesso cruente e drammatiche, anche se mascherate da ragioni di Stato, di economia o di altre sgangherate pretese di rivendicazioni ideologiche; c'è da chiedersi come mai nessuno dei due sia riuscito a prevalere e conseguire un'unica supremazia religiosa, o laica, definitiva.

Quando, a livello piú ridotto, succedono cose di questo genere, gli esperti affermano con un linguaggio politichese non privo di un certo trionfalismo, che "la formula regge". Infatti regge, sí, ma sul lutto, sulla disperazione e sulle sofferenze dei cosí detti "reggitori" che – inconsapevoli d'esserlo – prestano spalle e altre parti corporee a mantenere in equilibrio le forze in gioco.



La meteorologia insegna che se a un fronte ciclonico si oppone uno anticiclonico, uno dei due prevale, altrimenti si ha una stasi di tempo perturbato e instabile. Ma in natura questo tipo di stasi prima o poi cessa, deve cessare, non può durare millenni. Equivarrebbe a due tizi di pari stazza e forza che spingono la medesima porta da entrambi i lati: il primo da destra a sinistra e l'altro all'incontrario. Anche qui si verifica una stasi, ma in questa l'elemento umano va logorandosi sempre piú e si finisce per vivere un'esistenza fatta di sforzi e di stenti assurdi che sembrano protrarsi all'infinito.

Detto questo, per chi non desideri affrontare fino in fondo le tematiche attuali, in quanto non lo ritiene compito suo, tutto potrebbe restare fermo cosí, in sospeso, come fosse un quadro in cui si ammirano le tensioni cromatiche incalzanti da un lato e dall'altro; eppure non ci vuole un'intelligenza particolare per capire che la realtà non è un affresco: in essa è in corso un processo di autocombustione e un incendio presto o tardi deflagrerà in tutta la sua violenza».

Ecco dunque esposto il punto di vista del nostro personaggio, che evidentemente ritiene di saper ben distinguere le cose, anche quando si presentano ingarbugliate, complesse e di difficile ricostruzione.

Dal momento tuttavia che io lo conosco abbastanza a fondo da poterlo, non dico confutare, ma almeno mettere in difficoltà, circa la veridicità delle frasi affermate, mi sento in dovere di svolgere qui una funzione di contraltare, e pertanto mi viene da chiedergli qualche chiarimento perché, come si suol dire, è facile predicare bene ma è anche piú facile razzolare male.

In un momento di particolare confidenza dirò anzitutto, per quanti non l'abbiano ancora intuito, che il tizio in questione è il mio "ego", il mio intimissimo, personalissimo ego. Del quale non posso ignorare alcune prese di posizione che stridono non poco con i discorsi fatti poc'anzi.

Non si tratta di opinioni momentanee. Fosse cosí non le avrei prese in considerazione. Sono invece moti interiori ben precisi, derivanti da un'analisi, certamente di parte, faziosa quanto si vuole, ma che hanno determinato specifiche violazioni – piuttosto notevoli – di quanto prima affermato a spada tratta.

E quando un uomo (ammesso che l'ego possa venir cosí identificato) dopo un pronunciamento concettuale solido e sicuro, mette in esecuzione un comportamento completamente opposto e contrario, ci dobbiamo tutti interrogare se questo atteggiamento distopico e trasversale non abbia qualcosa a che fare con una forma cronicizzata di "strabismo morale"; tipico difetto di chi osserva col senno del prima e giudica col senno del poi.

[N.d.A.: in seguito ad un approfondito dialogo interiore col mio " compagno ego" sono giunto alla determinazione di omettere le parole, i comportamenti e gli atteggiamenti che possano, a mio avviso, aver sconfessato le dichiarazioni rese. In fondo ha ragione anche lui: questo non è un processo a suo carico; si può restare nel tema dell'articolo anche tralasciando i dettagli; sarà sufficiente dire che l'ego (quanto meno il mio) non ha sempre mantenuto a distanza le sue debolezze e non di rado ha agito in contrapposizione agli assunti ideali, o idealistici, propugnati].

Chi ha avuto invece la fortuna di accostare l'insegnamento di Rudolf Steiner e di Massimo Scaligero, si sente in dovere di chiedersi i motivi di questa destabilizzazione dell'entità umana, almeno per rispetto di quella legge morale che, nella comprensione piú vasta e approfondita, vede, e talvolta anche trova, il rimedio giusto per i mali correnti.

Secondo me c'è un grosso equivoco, anzi gigantesco. Continuiamo a non vederlo, o meglio, a far finta di niente. Credo che fin qui si sia trascurato un elemento essenziale, componente di tutti i danni che si manifestano nel volersi fronteggiare come opposizione. Il fulcro, il centro, il punto focale e motore d'ogni dissidio non sta nell'idea (abbiamo qui preso Razza , Sesso e Spiritualità, come campioni delle divergenze) bensí nelle rappresentazioni che ce ne facciamo, o lasciamo fare ad altri, per poi adottarle noi quasi ne avessimo acquisito la paternità.

Se questo fosse vero, il significato che se ne ricava potrebbe dirci che ci stiamo combattendo l'un l'altro per questioni di aria fritta, in quanto concezioni razzistiche, confessioni religiose e scelte sessuali non ci provengono (come ingenuamente si dà per scontato) dal mondo delle Idee, ma da quel groviglio di tensioni che la nostra anima ha prodotto, scambiando l'obiettività delle idee/concetti con la soggettività mediante la quale li abbiamo interpretati.

Le Idee e i Concetti sono simili alle stelle del firmamento: non sono state create per provocare disastri, ma per splendere, illuminare e riscaldare. Certo, gli astronomi ci raccontano che le stelle hanno una loro durata, possono raffreddarsi, estinguersi e anche scoppiare. Ma noi siamo in grado di distinguere uno scoppio da cui nasce la vita e dal quale si genera un nuovo ordine all'interno dell'armonia universale, da quello scoppio il cui intento invece è soltanto quello di distruggere e provocare ulteriori mali.

Voglio dire; se posti di fronte ai grandi temi dell'esistenza, che ci richiedono scelte individuali ben precise, salde, avvedute, decisioni volitive meditate, fermezza d'animo, coraggio, e nei limiti del possibile anche abnegazione e sacrifici, non riusciamo ad ispirarci al mondo delle Idee, ma ne cogliamo soltanto una minima parte, e pure quella la riduciamo a mere rappresentazioni, allineandole con le forze centripete dell'egoismo, allora significa che cerchiamo le battaglie con l'altro o con altri al di fuori di noi, solo per non affrontare l'unica vera battaglia che invece già divampa dentro di noi.

Quest'ultima non la vediamo proprio, pare che nessuno ne sappia qualcosa, o se ne sia mai accorto. Spendiamo mille discorsi (totalmente inutili) sulle guerre in corso in tutte le parti del globo; costruiamo mille discorsi (totalmente inutili) su ciò che andrebbe fatto per un supposto bene comune; ci riempiamo ogni giorno

la bocca di reclami, proteste, invettive contro i soprusi, le ingiustizie; denunciamo pubblicamente le manchevolezze che emergono in modo drammatico dall'incuria, dall'inerzia e dall'incapacità di amministrare il complesso sistema del paese; ma non ci chiediamo mai, nemmeno per un attimo se, dopo tutto, non siamo forse noi stessi ad essere diventati ingovernabili.

Le divergenze, i contrasti, le opposizioni, gli schieramenti con o contro i quali riteniamo, sia pure in buona fede, di militare, non stanno fuori di noi, nelle cose, nel mondo, negli altri: sono in noi, sono connaturate con la specifica natura dell'uomo; e noi, non sapendo come elaborarle, studiarle e assimilarle, le proiettiamo all'esterno, sconquassando la società in cui viviamo, spesso convinti di essere moderni, progressisti e liberaleggianti. In realtà vale l'opposto: siamo immaturi, ingrati e incapaci di promuovere con serena fermezza una profonda, leale auto-indagine sulla nostra stessa natura.

È normale quanto è accaduto e sta accadendo tuttora ? Sí, se non si tiene conto del "senno del prima", se non si ascolta la voce della propria coscienza, se non si è curata un'adeguata esperienza di vita che possa farci intravedere la bellezza del creato e la puntuale necessità con cui le vicende ci vengono incontro e talvolta sembrano sommergerci, mentre siamo noi, sempre e solo noi, a produrre le *full immersion* nel mare delle brame e della voluttà.

Le dicotomie esistono sicuramente; devono esistere; cosí come per far funzionare adeguatamente una pila ci devono essere i poli contrapposti; a nessuno verrebbe in mente di dire che la corrente creatasi da quella contrapposizione sia perniciosa e meriti di venire affrontata a bastonate e tafferugli. Le dicotomie creano le tensioni, le tensioni suscitano di continuo la profonda richiesta di cambiamento, di aggiornamento, di innovazioni, di migliorie. Questo è il cuore d'ogni reale evoluzione diretta al bene di tutti. A volte è sufficiente un breve pensiero per spiegare un arcano: se ciascun abitante di questo pianeta si alzasse al mattino col profondo, sincero intento di voler essere oggi solo un pochino migliore di ieri in tutti i settori dell'iter quotidiano nei quali è coinvolto, sono convinto che guerre, tenzoni, sfide e contrasti avrebbero le ore contate.

Per superare il fatto che gli scontri fra gli opposti rimangono quel che sono (continuino cioè a fomentare atrocità compiute in nome delle differenze – delle cosí dette "insopportabili differenze" – sul dio da pregare, sul colore della pelle, sul linguaggio e sulle intime scelte sessuali) è necessario prima di tutto darsi una grande calmata; poi chiedersi se il primo compito morale dell'umano sia quello di tentare di raddrizzare le gambe dei cani, o non sia piuttosto quello di dirigerci in modo corale verso un tipo di saggezza moderna (per ora inesistente, a parte l'Antroposofia) che tenga conto dell'intima struttura dell'uomo, che possa comprendere le divergenze in essa manifeste e valutarle quali catalizzatori di forze future, forze sorgenti per la pace, la fratellanza, l'universalità degli esseri. Forze tuttora sconosciute.

Non ci vuole poi molto per fare una prima connessione con gli insegnamenti della Scienza dello Spirito: "Le virtú piú nobili ed elevate sono le brame piú tenebrose e imprigionanti, capovolte".

Ma siamo in grado di "capovolgerci" da soli ? La domanda non è oziosa; se non saremo in grado di farlo quanto prima, quello che ci aspetta non sarà un futuro rassicurante né pacifico. Basta analizzare i prodromi attualmente in corso e trarre le debite proiezioni.

L'essere dell'uomo è ben piú vasto e complicato di quel che non sembri. L'astrologia vede nel Sole e nella Luna i due centrali fondamenti dell'interiorità umana: il Sole come "Il Grande Principio Attivo" e la Luna, come "Il Grande Principio Ricettivo", cosí almeno nella visione dell'astrologa Lisa Morpurgo Dordoni.

Basterebbe questa prima dicotomia per intuire non tanto la difficoltà del nostro rapportarci con la vita e con il mondo, al quale in fondo tutti ci siamo abituati crescendo e invecchiando, ma intendo la difficoltà di armonizzare le separate e diverse facoltà del pensare, del sentire e del volere, che nessuna scuola, nessuna religione, nessuna istituzione sociale ha mai preso in considerazione. Col risultato che soccombendo miseramente davanti ai luoghi comuni, ai comuni sentimenti, a quel tipo di etica, che nel migliore dei casi è diventata una

“etichetta”, alla vanesia degli slogan elettorali, agli ammiccamenti disonesti e truffaldini della società dei consumi, qualcuno ha deciso: «Adesso Basta!». Giustamente costui si rivolta contro ogni tipo di regime, fittiziamente paternalistico, incapace di allevarlo e istruirlo in modo adeguato. A dire il vero i vari regimi non hanno neanche tentato di farlo, se non rivestendo i subordinati, secondo la situazione contingente, ora da elettori, ora da contribuenti, ora da lavoratori, ora da assistiti e via dicendo.

Da quasi un secolo e mezzo la Scienza dello Spirito ci ha portati a conoscere le Entità Spirituali vicine all’uomo; abbiamo appreso sull’Io e sull’ego, sul potere originario dell’anima e sulla condizione attuale della medesima, preda del materialismo; abbiamo avuto notizia sul pensiero puro o vivente e su quello ordinario e nominalistico; quindi qualcosa circa le dicotomie interne all’umano la sappiamo, l’abbiamo imparata, magari non ancora portata a conoscenza, ma almeno a livello di nozione astratta è penetrata in noi.

Se vogliamo ad ogni costo scostarci dalla metafisica, possiamo sempre prendere nota delle forti polarità rivaleggianti sottolineate dalla psicologia, anch’esse frontali e di segno opposto: la brama di avere e il desiderio di dare; la simpatia e l’antipatia; la ragione e l’istintività; il dovere di rispondere ai princípi di una morale comune e il diritto di esercitare la propria libera scelta ovunque e comunque.

Che dire inoltre, nel campo della piena fisicità, sul fatto che la forza di gravità viene in qualche modo superata dal bimbo, dapprima costretto a “gattonare”, e che poi riesce ad alzarsi in piedi e assumere la stazione eretta? Non è forse questo il primissimo bilanciamento (del tutto inconsapevole) che il nostro corpo esegue contro e malgrado l’attrazione terrestre?

Data per “normale” la condizione dell’essere umano (trovarsi cioè nel mezzo di forze opponenti, metafisiche, fisiche, psicologiche e telluriche), per quanto tempo ancora dovremo chiederci da dove saltano fuori queste discrasie selvagge di cui trabocca la realtà quotidiana (e mai incontrate attraverso un vero e proprio libero atto ri-conoscitivo); da dove provengono queste scissioni strazianti, che obbligano gli esseri a schierarsi su fronti nemici e conflittuali? Di chi è la morsa tenace che ci costringe a comportarci da marionette impazzite e crudeli, prive di un’avveduta intenzione, ma piuttosto agitate da ignoranza e cattiveria, che avversano chi si presenta davanti ai loro occhi con la casacca del “diverso”?

L’uguaglianza è la base del nostro essere e del nostro diritto di esistere; davanti a questa verità incontestabile, impugnare le varie tendenze politico-religiose, o le inclinazioni sessuali, o di razza e di pelle; farle diventare motivo per riversare all’esterno il male di una cieca incongruenza che macina da tempo dentro di noi, diventa il segno del livello di degradazione al quale siamo stati spinti. Contemporaneamente è il segno della perdita della dignità e dell’equilibrio psico-fisico. Il compito sarebbe stato quello di comprendere e amare prima di ogni altra cosa le polarità opposte che sono in noi, connaturate in noi fin dall’origine, dalla prima Cacciata dall’Eden fino alla Caduta dei nostri giorni, non abbiamo forse vissuto mille tipi di opposizione? Dei e demoni, amore e odio, luce e tenebra; sapienza e ignoranza, salute e malattia, godimento e sofferenza; non li abbiamo mai voluti incontrare con quella vera forza conoscitiva che lo Spirito umano è in grado di produrre in qualsiasi uomo, basta che egli lo voglia e lo decida.

Abbiamo concesso alle opposizioni di operare a loro piacimento nell’intima struttura dell’umano, indomate e implacabili; le abbiamo lasciate prosperare invedute, inaudite, incontrollate; anche quando le coscienze cominciavano a fibrillare per la vergogna e l’umiliazione. Convinti, nel nostro cammino evolutivo, di averle abbandonate al loro destino, hanno provocato un ritorno di fiamma; ora ce le ritroviamo davanti; sono loro il nostro destino; irrisolte artefici di un futuro preoccupante, un futuro che in questo momento dovremo affrontare con le forze dell’anima impegnate invece nella follia di battaglie xenofobe, nel dilemma della libertà sessuale e nella misera confusione in cui si è smarrito perfino il senso naturale della religiosità, tra settarismo e integrazionismo da una parte e abulía cultuale di miscredente dall’altra.

Come ci comporteremo di fronte a questa sfida? Mi si conceda un suggerimento: possibilmente non come i capponi che Lorenzo Tramaglino portava all’avvocato Azzeccagarbugli e che durante il percorso si azzuffavano tra loro!

Angelo Lombroni

REDDITO DI SOSTENTAMENTO E REDDITO DA LAVORO

Tripartizione

Il principio di "fratellanza" nella sfera economica, assieme al principio di libertà nella sfera spirituale e dell'uguaglianza in quella giuridica, costituiscono il fondamento della proposta per un rinnovamento dell'organismo sociale a cui Rudolf Steiner ha dedicato molte energie negli ultimi anni del suo lavoro antroposofico.

In un recente articolo sulla "fratellanza incompresa" si sosteneva come tale principio debba liberarsi dai facili sentimentalismi che la vorrebbero ridurre ad un generico senso di solidarietà, cosí che oggi tale principio rimane incomprensibile e inefficace a causa del mancato riconoscimento dei beni comuni, di una moneta proprietà dei cittadini e della separazione del reddito da lavoro dal reddito di sostentamento.

Ora vorrei tornare sul problema dei due redditi che tanto sconcerta anche la comunità antroposofica, la quale nutre in merito opinioni vaghe e spesso contrastanti.

Appena si parla di *"reddito di base incondizionato per tutti"* e di "*tassazione del denaro"* vediamo anche l'interlocutore che conosce le tematiche dell'antroposofia, assalito da evidente sconcerto, reagire in modo istintivo contro tali soluzioni, senza però portare valide motivazioni in merito.

Vorrei contribuire a rianimare questi interlocutori ricordando alcuni interventi del dott. Steiner che dovrebbero portare chiarezza e non potranno essere ignorati:

Dal ciclo di conferenze *La conoscenza dell'anima e dello Spirito* (O.O. N° 56) nella XI conferenza si legge: «Questo è il motivo della nostra *moderna miseria*: il fatto che retribuzione e professione, che stipendio e lavoro siano diventati una cosa sola, che siano confluiti insieme …Solo quando il nostro lavoro non è posto al servizio dello stipendio e del guadagno, ma viene reso indipendente dalla retribuzione, solo allora può creare qualcosa di utile».

Da un altro ciclo di conferenze molto noto *Esigenze sociali dei tempi nuovi* del 1918 (O.O. N° 186), nella IV conferenza ci viene detto: «Ciò a cui si deve tendere è di separare il lavoro dal procacciamento dei mezzi di sussistenza …In tal modo non si potrà mai far sí che qualcuno venga costretto a lavorare mediante il denaro».

A questo punto qualunque interlocutore non potrà certo continuare a sostenere che per Rudolf Steiner l'unico mezzo di sostentamento deve essere il reddito da lavoro. Se poi ci ricordiamo di come ripetutamente egli sosteneva che il lavoro debba cessare di essere una merce, evidentemente doveva ritenere che l'obbligo lavorativo per il sostentamento rendesse il lavoro inevitabilmente una merce.

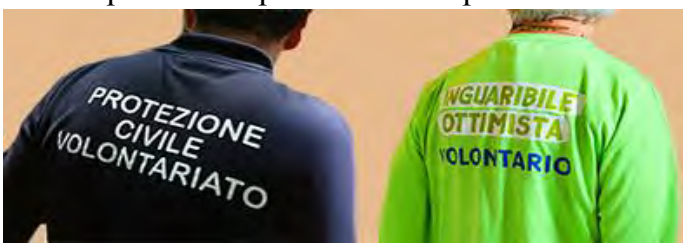
Dobbiamo quindi rivedere le nostre convinzioni sull'impegno lavorativo e con l'aiuto dell'Antroposofia liberarlo dai pensieri menzogneri di cui l'abbiamo caricato. Nelle conferenze sui problemi sociali ripetutamente ci viene ricordato dal nostro Dottore come da tempo le abitudini lavorative si basino sulla *suddivisione del lavoro*. Questo comporta *che ognuno di noi non vive del suo denaro ma del lavoro degli altri.* Quindi nel lavoro è già intessuto un elemento di fraterna solidarietà che rischia di rimanere moralmente inefficace soltanto perché ignorato.

Il lavoro fatto con queste giuste intenzioni diventa invece carico di moralità e questa moralità, come tutte le azioni di bene disinteressato, formano una sostanza morale che non va perduta, ma viene raccolta dalle Gerarchie che presiedono alla nostra evoluzione e andrà a formare la materia con cui sarà edificata la futura incarnazione del pianeta Terra sul quale andremo ad abitare. Con il suo lavoro l'uomo collabora quindi all'evoluzione; ecco perché è cosí importante che rimanga un fatto morale, ma questo si può ottenere solo liberandolo dalla coercizione.

Naturalmente rimane sempre un bene lavorare e un male oziare, ma il bene non si può imporre senza privarlo della sua componente morale.

Queste conoscenze sulla sacralità del lavoro provengono solo dalla Scienza dello Spirito, e quindi sono proprio gli antroposofi che dovranno farsi promotori di nuove abitudini sociali con il fine di spiritualizzare il lavoro e trasformarlo da mezzo di sostentamento a impegno morale. L'attuale reddito di cittadinanza è, invece, ben altra cosa.

Ma questo sarà possibile solo quando i mezzi di sostentamento necessari proverranno da una fonte diversa dal comune lavoro, di conseguenza sarà necessario un reddito minimo che assicuri una sussistenza dignitosa ad ognuno. Il resto dovrà provenire dall'impegno lavorativo nelle modalità che ciascuno ritiene piú opportune. Lo potrà anche donare, come già fanno in molti.



Inoltre per dare un fondamento giuridico, oltre che morale, a tale reddito è necessario rimuovere ancora un'abitudine sociale che, piú attentamente esaminata, risulta menzognera: *La proprietà privata viene estesa ai mezzi indispensabili alla sussistenza della comunità.*

In pratica già da tempo anche molti giuristi sostengono che l'idea dei beni demaniali, già riconosciuti dalla legge, andrebbe definitivamente estesa anche ai terreni, alle risorse energetiche e a tutti i beni indispensabili alla sopravvivenza. Questi andrebbero considerati *beni comuni di proprietà di ogni cittadino*, e potrebbero essere dati solamente in gestione a privati per produrre beni e profitti senza sottrarli alla comunità che ne rimane la vera proprietaria.

In questo modo ognuno diventa comproprietario e compartecipe anche dei profitti che la comunità potrà richiedere per la gestione di queste risorse: saranno questi che daranno sostegno giuridico a quel reddito di sostentamento che sembra cosí assurdo. Ma proprio per chi conosce l'antroposofia dovrà sembrare ancora piú assurdo continuare a tollerare che la nostra Terra, dove sono operanti fino nella sostanza materiale le forze di resurrezione, rimanga ancora preda della brama di profitto di pochi speculatori. A questo proposito sarà bene ricordare le parole di monito che il Signore rivolge a coloro che si affannano fin troppo ad accumulare beni materiali: «La Terra è Mia e voi siete presso di Me solamente forestieri ed inquilini» (*Lev.* 25,23).

Lo stesso Rudolf Steiner sosteneva che: «Ogni cittadino ha diritto ad un appezzamento di terreno per la sua sussistenza».

Se condividiamo queste considerazioni, un reddito di base o di sostentamento diventa un diritto e perciò dovrà provenire dalla sfera giuridica. Ma perché questo diventi possibile si dovrà rimuovere un'ulteriore convinzione menzognera, e cioè che le risorse monetarie siano scarse. In tal caso come potrà la sfera giuridica erogare un reddito di base se tutti gli Stati sono sommersi dai debiti?

Tale Menzogna sulla scarsità del denaro è diventata deleteria soprattutto negli ultimi decenni. Da quando il denaro non necessita piú di copertura aurea (1971) e quindi può essere creato dal nulla dal sistema bancario, sarebbe stato necessario stabilire di chi era la proprietà della moneta al momento della sua creazione, e allora sarebbe emerso che i pezzi di carta diventano moneta solo quando i cittadini l'accettano come mezzo di scambio. Quindi i veri proprietari della moneta sono i cittadini, che con la loro accettazione la caricano di valore. Allora è una Menzogna che la moneta non sia piú dei cittadini ma del sistema bancario, e come tale dovrà essere considerata un *Bene Comune***,** come sosteneva Giacinto Auriti.

Invece approfittando del fatto che ora gran parte del denaro circola in forma elettronica (piú del 90%) e che molti Stati hanno rinunciato alla sovranità monetaria, il sistema bancario si è completamente impadronito della creazione della moneta che avviene proprio quando il cittadino chiede un prestito e la banca lo registra sul suo conto senza prelevarla dai depositi, come avveniva un tempo. Tale denaro inizia cosí a circolare come moneta/debito che va poi restituito al sistema bancario nel quale si accumula assieme alle speculazioni finanziarie fatte anch'esse col denaro degli ignari correntisti. Si crea cosí un enorme centro di potere che compra tutto e tutti e impedisce l'affermarsi del principio di fratellanza in economia, soffoca la sfera giuridica e condiziona pesantemente la sfera culturale.

Ma non è sufficiente che tale moneta diventi un bene comune, è necessario invece che rimanga mezzo di scambio senza diventare strumento di potere. Anche in questo caso Rudolf Steiner ci dà dei preziosi suggerimenti a cui era pervenuto anche l'economista Silvio Gesell, e che ora è condiviso da alcuni moderni economisti. L'idea è che la moneta rimanga mezzo di scambio per i beni che rappresenta, ma tali beni si consumano e quindi anch'essa si deve consumare, altrimenti si accumula in modo improprio e oltre misura. Per questo occorrerebbe tassare la moneta in modo da favorire la sua circolazione, poiché il denaro che non circola, venendo sottratto alla sfera economica, diventa strumento di potere, come già detto.

Anche gli inevitabili risparmi dovranno essere rimessi in circolazione prestandoli a chi produce beni per la comunità, ricordando che tale denaro decade solo in mano a chi lo trattiene oltre misura.

Sarà proprio il capitale proveniente dalla tassazione della moneta in circolazione a permettere alla sfera giuridica di erogare quel reddito di sostentamento cosí faticosamente cercato, senza ricorrere a nessun altro tipo di imposta.

Autorevoli economisti ci assicurano che tale capitale sarà piú che sufficiente sia per tale reddito di sostentamento, sia per i servizi necessari alla comunità ed anche per sostenere la sfera spirituale che produce quel nutrimento culturale necessario ad ogni cittadino e favorisce quelle competenze indispensabili alla produzione di quei beni materiali e immateriali di cui ogni uomo è creatore e fruitore.

In questo modo il denaro nasce come bene comune, ritorna alla comunità con la tassazione e andrà a morire nella sfera spirituale, come auspicava Rudolf Steiner.

Riassumendo, abbiamo cercato di rendere evidente come tale reddito di base trovi sostegno e giustificazione proprio nella sostituzione delle tre Menzogne della vita sociale con altrettante Verità, che non potranno essere ignorate se aneliamo ad un organismo sociale tripartito:

Lavoro/merce ► Moralità del lavoro ► Sfera spirituale
Beni indebitamente sottratti alla comunità ► Beni comuni ► Sfera giuridica
Denaro/debito ► Moneta bene comune ► Sfera economica.

In conclusione ricordiamo agli studiosi di antroposofia che la Provvidenza ha permesso al Male di operare affinché l'uomo scoprisse liberamente il valore del Bene; ora occorre la fiducia che con le stesse risorse l'uomo assolverà l'impegno lavorativo anche senza costrizioni.

A coloro che condividono le considerazioni fin qui esposte, facciamo notare con quale severità Rudolf Steiner giudicava l'unione dei due redditi ritenendoli causa della "moderna miseria" già nei primi decenni del Novecento. Quindi occorrerà adoperarsi con maggior coraggio per diffondere e favorire in ogni modo la separazione del reddito di sostentamento dal reddito da lavoro per recuperare il ritardo fin qui accumulato.

Renzo Rosti

Spiritualità

IL FULCRO DEL BENE TRA MALE E MALE

Essere abituati ad uno scontro dualistico, sia detto a parziale nostra discolpa, fa un po' parte della nostra storia.

Da sempre abbiamo "un nemico" da combattere.

È stato, quindi, abbastanza ovvio che l'umanità sia caduta nell'equivoco della lotta dualistica tra Bene e Male.

Rudolf Steiner ci spiega come il vero equivoco sia stato attribuire ad una parte di Male il ruolo di "Bene".

Scontro ancora piú acceso oggi, poiché chi ha qualità ahrimaniche rivendica di essere dalla parte del bene, attribuendo all'altra parte, quella luciferica, qualità superstiziose. Incancrenendo uno scontro su un piano senza soluzione di continuità.

A parte tutte le conseguenze che un errore di pensiero ha generato; bisogna osservare come sia proprio il dualismo ideologico ad impedire il progresso spirituale umano.

Anche senza una visione strettamente spirituale, non si può fare a meno di vedere che qualunque contrapposizione dualistica abbia due ideologie che si scontrano. Ideologie a cui aggrapparsi per lottare con la controparte.

Questo elimina di fatto il proprio pensare a favore di un "pensare comune", che tutto è tranne che pensare. È un'ideologia alla quale affidare le sentenze degli accadimenti senza soffermarsi a indagarle personalmente: cioè accettando di non crescere, di non maturare, accontentandosi del pensare della pubblica opinione. Sembra in un primo momento piú facile vivere in questo modo. Senz'altro ci si accomoda nel letto di un fiume già fatto, per liberare il volere dal fardello pesante di elaborare i propri pensieri.

Ma già ad una seconda analisi ci si rende conto come questo modo di fare sia una trappola infernale, costringendo le persone ad accettare idee e fatti in nome di un credo ideologico, sempre piú in mano a chi, scaltramente, cerca di sfruttarlo.

La cosa importante da notare è come, sotto questa luce, il Bene pare non esistere. Gli individui sono in lotta ognuno attribuendo all'altro la funzione di "Male". Ma nessuno rappresenta il Bene. Anzi Steiner, come accennato, attribuisce a tutti e due gli Ostacolatori i campi di questa lotta. Quindi non si fronteggiano "Bene contro Male", ma "Male contro Male", ovvero Lucifero contro Ahrimane.

È, ci dice il Dottore, una bilancia, dove in ogni piatto c'è uno dei due. In questo quadro il Bene non trova spazio perché deve essere creato, dobbiamo farlo noi esseri umani.

L'Uomo è il fulcro di questa bilancia. E questa non è solo un'immagine retorica. Guardando la realtà è proprio cosí che si gioca il ruolo dell'individuo, costantemente sospeso, in equilibrio tra le due forze. È veramente il fulcro di una bilancia personale che può pendere da una parte piuttosto che dall'altra.

Rinunciando ogni volta a se stesso, per lasciarsi pervadere dalle forze degli Ostacolatori, in perfetta buona fede ognuno di noi rinuncia al proprio pensiero per accettare di essere governato da Lucifero oppure da Ahrimane.

Prendendo coscienza di se stessi, si comincia a costruire il Bene.

Basta porre attenzione ai propri pensieri, per accorgersi subito del potere immenso in nostro possesso: cioè possiamo decidere come comportarci.

L'idealità delle nostre azioni crea il vero Bene, non altro.

Chi, per esempio, è incline a fantasticare, preda delle fantasie luciferiche, può mettere a frutto questa inclinazione sfruttando la meticolosità pignola tipica di Ahrimane, per scrivere storie e saggi che possano essere d'aiuto interiore agli altri.

Chi è, viceversa, incline all'arida matematica e alla chimica, può riempirsi di idealità luciferiche, per studiare medicina e salvare vite umane.

Questi sono due esempi dati dallo stesso nostro Maestro.

In noi quindi è la facoltà dell'equilibrio delle due forze per il Bene.

Che è essere il fulcro di una bilancia, ma non un fulcro passivo, che subisce il peso del maggiore dei due piatti della bilancia.

È il fulcro che decide, che vuole, che elabora per conto proprio quello che è giusto e quello che è sbagliato.

Un fulcro ben radicato nell' Io sono.

Un punto d'arrivo che non richiede chissà quale traguardo esoterico da raggiungere. Altro inganno di Lucifero per farci credere in una meta irraggiungibile.

Ognuno al proprio livello è un Io sono, essendo l'intima essenza del Christo.

Sarà sempre con noi fino alla fine dei tempi, quindi ad ogni grado della nostra evoluzione.

Quel richiamo a noi stessi, nella nostra anima, quell'atto di concentrazione al quale ci affidiamo prima di agire, quello è già il Christo che risponde secondo le nostre capacità.

Rapporto che comunque si consolida e si incrementa con il nostro evolverci, nel tempo.

Il richiamo divino non può essere della stessa intensità durante l'arco di tutta la nostra vita: piú procediamo nella nostra esistenza piú riusciamo a creare un rapporto profondo e segreto con il Divino.

Però non è un dato di fatto. La profondità del rapporto con il Logos è direttamente connesso con la nostra volontà di costruirlo, con la dedizione quotidiana e volenterosa. Che è Libertà. Un atto libero è un atto voluto malgrado le distrazioni della vita, altrimenti sarebbe un atto obbligato; ha bisogno di costanza, per liberarsi dell'inevitabile entusiasmo luciferico dei primi tempi.

Necessita di una forza travolgente, che ci deve accompagnare ogni giorno, che dobbiamo volere, e avere la forza di perseverare.

Come se dovessimo sostenere una spada: in grado di difendere, di assicurare serenità di vita, ma che richiede la forza di essere impugnata, di essere sostenuta ed usata.

Questa spada è la Forza dell'Arcangelo Michele. La forza per sostenerla ed usarla è Michele stesso. La forza richiesta per l'esercizio della Volontà, la sapienza per l'esercizio della Concentrazione e la fratellanza piú profonda per il Sentire degli esercizi morali, sono Michele e la sua spada. Li dobbiamo volere con costanza solerte ogni giorno della nostra vita. Altrimenti non sarebbe una scelta libera.

Massimo Danza

Botanima

IL FRASSINO, L'ALBERO DEL MONDO

"Gli Alberi sono le porte per accedere allo Spirito del Mondo": questo antico detto si addice al Frassino (*Fraxinus excelsior*), di cui ora andremo a raccontare la storia.

Albero per antonomasia, connesso con il Sole, nella mitologia della Grecia classica la "terza razza dell'uomo", o "razza ambrata" era considerata il "frutto del Frassino"; le Meliae poi sono le ninfe del Frassino, e venivano invocate per propiziare la pioggia. Melia, la loro regina, è l'archetipo eterno di quest'albero.

Fraxinus excelsior

Di Frassino era fatta l'asta della lancia di Achille, cosí pure le frecce e le lance di Greci, Romani, Celti e Teutoni.

Anche i bastoni dei Druidi erano di questo legno. Uno famoso è quello di Anglesey (I secolo d.C.), decorato con il disegno di una spirale solare e tuttora in Gran Bretagna molti bastoni da passeggio sono eseguiti, per rispettare la tradizione, in frassino.

Nella tradizione nordico-germanica è un Frassino l'Yggdrasil, ritenuto l'Albero del Mondo, o l'Albero della Vita, dimora di Odino. Il "Frassino del Mondo" si eleva verticalmente dagli Inferi, dove sono ancorate le sue radici, attraversa il Mondo di Mezzo con il suo tronco, sale alla Terra Piana con la parte superiore di tronco e rami, e la sua chioma arriva a raggiungere il Cielo.

Nell'*Edda*, scritti dell'antica mitologia nordica, il Frassino e l'Olmo erano gli alberi da cui fu creata l'umanità: la donna dall'Olmo e l'uomo dal Frassino.

Yggdrasil

Ancora nell'*Edda*, nel poema *Völuspá*, la "Profezia della veggente" cosí afferma: «Ricordo i Nove Mondi, le Nove Radici e il famoso Frassino ben piantato nella Terra», il quale sostiene la volta del Cielo e ospita l'Aquila, con le Forze del Bene e della Luce.

Per millenni il Frassino fu visto come protettore della giovinezza e si credeva avesse una benefica influenza sui neonati. Veniva piantato fuori dalle fattorie come custode e protettore. Si riteneva avesse potere sulle acque, e antiche usanze celtiche volevano che nella costruzione di una barca, perché questa non affondasse, almeno in parte venisse utilizzato del legno di frassino.

Infine fra i Berberi del Nord Africa è il primo albero creato da Dio, nutre l'uomo e il bestiame, e in quanto alla sua utilità viene subito dopo quella dell'olivo.

Il Frassino si riconosce dalle sue foglie lanceolate, dentellate e disposte a coppie sui rami, il suo legno è solido e resistente, preferisce i luoghi umidi ed è comune presso le fonti; raggiunge la maturità dopo i cento anni e in genere può vivere fino oltre i trecento.

Il Frassino è leggero, se confrontato con la Quercia e il Faggio. Ama la luce e la lascia passare attraverso il suo fogliame verde brillante, che crea riflessi ed ombre come nessun altro albero. Cosí come si slancia verso la luce, si immerge nell'oscurità del terreno. Dalle sue lunghissime e profonde radici piatte si dirama infatti una fitta rete di sottili radici.

Grazie a questo e al ricco strato di foglie che ogni anno deposita al suolo, il Frassino è molto importante nella produzione di humus, prendendo parte al processo di decomposizione e ventilando il terreno.

Gli alberi di Frassino sono maschili, femminili o ermafroditi. Fioriscono in primavera, molto prima che le foglie siano cresciute. Questo dualismo si riflette anche nel contesto storico e mitologico: l'aspetto "femminile" è associato con le acque che danno la vita, con la nascita, la guarigione e la protezione, l'aspetto "maschile" dell'albero sacro si manifesta nell'omphalos (il centro dell'Universo), nella verga, nella lancia e in altre espressioni solari.

Frassino fiorito

Riguardo alle sue proprietà terapeutiche, nel IV secolo a.C., il medico greco Ippocrate usava preparati a base di Frassino per curare la gotta e i reumatismi.

Plinio ricorda pure che allontana i serpenti e il suo succo guarisce i morsi velenosi.

La corteccia, le foglie e i semi sono diuretici, lassativi, purificano il sangue e aiutano ad espellere i sali dell'acido urico. I semi fortificano il fegato e la milza. La parte interna della corteccia è un rimedio per rimarginare le ferite aperte; i semi, in tintura insieme a bacche di ginepro, foglie di melissa e menta, alleviano i dolori muscolari e i reumatismi.

Il Frassino è l'albero che, fondendo i creativi raggi del sole con le fertili acque della vita, diventa custode di tutto ciò che è appena nato.

La presenza del Frassino sollecita l'immaginazione, genera idee ardite ed evoca sete d'azione, stimola le immagini e i colori dell'arte espressiva.

Traete le vostre idee dal Frassino, il coraggio per realizzarle da una Quercia, e la disciplina per perseverare da una Betulla!

Tu che leghi i raggi del Sole e i riflessi delle Acque
porta Luce a ciò che cresce nel buio;
mostraci il nostro posto nel disegno cosmico
cosí che possiamo essere in armonia con te, con il tutto.
Fa' discendere su di noi visioni e idee dall'alto,
fa' che si realizzino nella nostra vita,
una vita piena d'Amore.
Insegnaci come donare quanto ci viene dato,
insegnaci a vivere con la Terra e il Cielo.

Davirita

Inviato Speciale **GWB@dailyhorrorchronicle.inf**

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

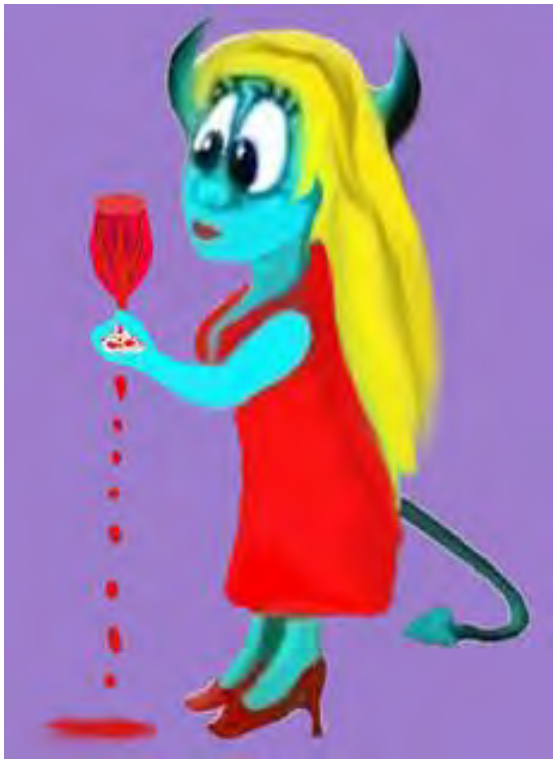
Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

La "non soluzione di ogni problema sociale", tiè!

Carissima Vermilingua,

non è grave che tu ti sia perso l'ultimo rissa-party, è grave che ti sia perso il giro di cocktail con cui abbiamo festeggiato l'ennesimo successo di Ringhiotenebroso, grazie all'ultima versione di origami-fiore in cui ha trasformato il nostro ormai snodatissimo Farfarello.

Il vincitore, da bravo ospite di caverna, ha poi offerto a tutti un giro gratuito della sua ultima creazione. Dal nome evocativo, *piaga colada*: un sapiente mix di rum bianco, succo d'ananas, latte di cocco astrale con retrogusto pestilenziale a sorpresa. Molto divertente, soprattutto se il gusto all'infuocata piattola astrale tocca a Sbranatutto e non a te.



Dato che avrai modo di ordinare una *piaga colada* durante la prossima pausa pranzo al bar sotto *il Daily Horror Chronicle.inf* passo a rispondere alla tua domanda che, riguardando la storia sociale delle nostre caramellate caviucce – tema notoriamente per te ostico e quasi sconosciuto – mi ha piacevolmente sorpreso: «*La modalità con cui affrontano i problemi sociali che suscitiamo loro contro con professionale tigna, si è evoluta, tempo terrestre, negli ultimi secoli*?».

Condivido il latente timore da parte tua, ma tranquillizzati: la modalità è sempre la stessa, non è cambiata! Sembra cambiata perché la loro tecnologia è, grazie alle ispirazioni antisociali di noi Bramosi pastori della Furbonia University, velocissimamente progredita. Ma l'utilizzo di uno strumento tecnologico avanzato, per quanto "stupefacente", non cambia di una virgola la "modalità" con cui le nostre vittimucce aulenti affrontano i vari problemi sociali.

Tanto che il risultato dello stesso problema – ad esempio la Burocrazia affrontata con la medesima modalità da riflesso automatico "input-output" da parte di svariate generazioni di volenterosi – non cambia se affrontato nel XVII, nel XVIII, nel XIX, nel XX, nell'attuale XXI secolo e sperabilmente soprattutto nel futuro: si ottiene sempre, comunque e dovunque, la "non soluzione del problema". *Tiè!*

Che si ripresenta sempre aggravato, acutizzato o cronicizzato, alle loro generazioni future.

Se tu guardi nel Grande libro della vita, in cui tutto è registrato e consultabile *on demand*, la Burocrazia (*slap, slap*) non ha fatto che aumentare di secolo in secolo, di decennio in decennio, di anno in anno.

E, affrontati con una mentalità logora di secoli solo tecnoscientificamente liftata, il risultato per tutti gli altri problemi sociali (lavoro, povertà, sopravvivenza, accesso ai saperi, democrazia, libertà personale, controllo sociale ecc.) è identico. *Doppio-tiè!*

La ragione di questa perenne "non soluzione di ogni problema sociale" è duplice: la *cecità unidirezionale* del loro inadatto pensiero scientifico applicato al sociale e *la legge sociale di Gravità* che tale cecità consente di operare *inosservata*, come un automatismo incontrollato e, comunque, ulteriormente ostacolante.

Della seconda ti ragguaglierò altra volta, circa la prima ragione la identifico nel pensiero scientifico concettuale astratto con cui pensano tutto, fortunatamente tranne che il pensiero stesso. Ce lo profetizzava il Nonno già in visita all'asilo nido infernale, all'epoca del Diluvio universale, rammenti?

Nonno Berlicche: «Al momento i nostri colleghi-avversari, i Malèfici custodi della Fanatic University, provvedono a creare organismi sociali in cui l'interesse del singolo individuo cede a quello della comunità tribale cui appartengono. E fino al momento dell'autocoscienza individuale, secondo le efferate intenzioni del Nemico, il potenziale dell'anima di gruppo che si svilupperà farà comunque presa sul fondamento istintivo: che a sua volta farà suo l'elemento razionale nascente. In quel fatidico momento dovremo essere pronti noi a intervenire a gamba tesa… per evitare che tali creature poggino sul mentale razionale e riescano a mandare in naftalina il potenziale animico degli "aggruppati": quello che, indebitamente conservato, permetterà a noi Bramosi pastori di sostituire i Malèfici custodi nel prosieguo della conduzione di un'evoluzione terrestre finalmente a noi favorevole: avversa al Nemico e, al contempo, ostile alla loro nascente autocoscienza individuale. In quel momento – grazie ai nostri previsti e predigeriti depistaggi tradizionali, confessionali, esoterici, psicoanalitici, filosofici e socioeconomici – la forma logica dovrà obbedire a una necessità fisica inavvertita, non razionale, che impedirà la soluzione di qualsiasi problema sociale e *soprattutto* che poggino sulla forza della loro nascente autocoscienza individuale per relazionarsi al loro destino».

Ti copincollo quest'altro indigesto frammento top secret, sottratto con destrezza agli archivi purpúrei della Furbonia, per una tua maggiore comprensione:

Agente del Nemico: «L'intellettuale contemporaneo, che oggi non riconosca come senso ultimo della propria funzione la relazione delle individualità libere, capaci di formare autentiche comunità; l'intellettuale asservito alla necessità dell'"anima di gruppo" si spiega con il fenomeno della razionalità istintuale, nella quale le leggi interiori della razionalità sono sovvertite, pur rivestendo la regolarità logica. In tal senso le dottrine sociali necessiterebbero essere radicalmente rivedute: per ora esse sono una risposta della ragione agli istinti, non alla richiesta della ragione riguardo alle esigenze sociali. Si verifichi un'ipotesi del genere: la Sociologia non nasce da un bisogno della ragione, bensí dalla necessità della psiche, del temperamento, del sentimento, in rapporto al p r e s u p p o s t o sociale».

Fiamme dell'inferno, Vermiligua. Analisi perfetta: prima c'è il presupposto sociale – presupposto naturalmente dai nostri testimonial elitari registrati sul libro paga della Furbonia University, come ora la "crescita continua", la necessità di un maggiore "controllo sociale", la "salute pubblica" decisa dai produttori di vaccini, ecc. – cui reagisce automaticamente l'istinto… che scatena il sentire degli aggruppati… che attiva un pensare riflesso ipnotizzato… che riveste di razionalità logica l'irrazionale istintivo inosservato.

Per forza (*slap, slap*) che il risultato delle iniziative sociali è sempre un fallimento, un disastro annunciato. Purtroppo, ahinoi, vene dato anche un orientamento per superare il limite ipnotico-istintivo.

Agente del Nemico: «Al bisogno della ragione può rispondere solo la logica dello Spirito, indipendente da presupposti e di conseguenza dal proprio oggetto [*anche sociale*], e perciò capace di restituire all'oggetto la sua base extrasensibile. Oggi non v'è ricerca sociologica che presupponga una simile azione: la quale in sostanza non è presupposto, ma il moto originario della ricerca stessa. [Mentre vige al contrario] il meccanismo logico che istintivamente vede *nella ragione umana indipendente* il piú temibile avversario: l'avversario a cui non deve dare modo di esprimersi, a cui non deve dare quartiere».

Per fortuna i nostri "aggruppati", finché non cambiano mentalità, non possono essere convinti dalla logica dei fatti, in quanto la loro realtà è preventivamente interpretata e ad essa, reverenti ma non coscienti, volgono la loro adesione mistico-tribale anche in veste tecnoscientifica.

Caratteristica di questa ipnosi che predigerisce loro la realtà sociale concreta è l'unilateralità con cui osservano il loro organismo sociale: vedono solo la "funzione" economica (soddisfare i bisogni del Territorio-ambiente), politica (rendere coesa la Comunità) e culturale (educare la Persona) delle 3 dimensioni, ma sono ciechi come talpe astrali di fronte alla "relazione" reciproca strutturale tra le 3 dimensioni Economia, Politica, Cultura.

Vedono i semi, le piante sociali funzionali, ma non vedono il terreno relazionale su cui vengono innestate.

È come seminare sterilmente sull'asfalto o fare un picnic "salutifero" in una discarica tossica di rifiuti sociali indifferenziati.

Relazione tra Economia, Politica e Cultura che può, ahinoi, essere *TRIdimensionale sinergica* (ogni dimensione non invade e prevarica, ma rispetta la funzione specifica dell'altra), oppure *BIdimensionale conflittuale* (2 dimensioni lottano per il predominio) o, meglio ancora, se *UNIdimensionale parassitaria* (la dimensione dominante decide dell'operato delle altre due secondo i propri specifici criteri, soffocandone la vitalità). Per questo ci raccomandava il Nonno di puntare in assoluto sulla permanenza del sistema UNIdimensionale parassitario, che il piú ostile alla libera espressione individuale,

(indipendentemente se gassoso, liquido o solido) e il piú favorevole ad una veloce regressione all'anima di gruppo tribale.

Nonno Berlicche: «Far vedere loro nel senso della mera *funzione* economica, politica, culturale il problema sociale senza osservare la *relazione* reciproca sottostante tra le tre dimensioni è il nostro segreto, per distogliere la loro attenzione pensante dalla causa prima strutturale sociale che, se UNIdimensionale parassitaria, condanna alla "non soluzione" qualsiasi loro iniziativa. Afferrando noi Bramosi pastori le forze interiori nascenti della loro autocoscienza individuale, soggiogate dall'ideologia presupposta non osservata, e facendo leva su di un'abitudine passiva antica non piú adatta ai tempi, è facile che scambino per libera scelta quello che suggeriamo loro impadronendoci della direzione della loro vita attuale interiore. Facile per noi diventare quel trascendente potere di destino che li rende nostri automi, se non superano il limite dei presupposti sociali inconsapevolmente accettati per insufficiente autonomia spirituale individuale pensante».

E forse, Vermilingua, abbiamo esagerato nel seguire pedissequi il Nonno e il nostro segreto si è rivelato**:**

Agente del Nemico: «L'uomo continuando inconsciamente a subire le potenze che dal passato operano nella sua natura, tendendo ad afferrare le sue nuove forze interiori, protrae uno stato di dipendenza che un tempo fu regolare, oggi è la fonte dell'errore. …Ove egli non desti in sé l'unica attività che non subisce tale influenza, ossia il pensiero libero, o pensiero puro, non può sfuggire a ciò verso cui esse irresistibilmente tendono: fare di lui uno strumento rispondente ai loro impulsi: un automa intelligente, matematico, sociale, persino religioso, ma automa. Automa scientifico, automa spirituale, automa mistico: che di tutto abbia coscienza, fuorché della propria attività e della sorgente interiore da cui scaturisce».

Tuttavia non abbattiamoci, Vermilingua: sursum corna!

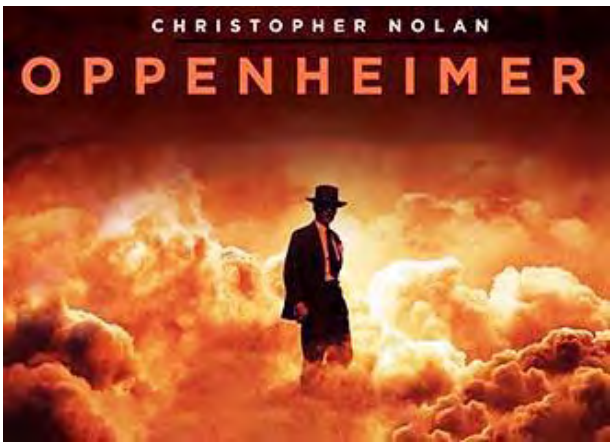
Quello che tutti noi ex-colleghi del master in damnatio administration temiamo – il cambio di mentalità, il passaggio dal pensiero riflesso al pensiero vivente, l'istituzione della relazione tridimensionale sinergica nell'organismo sociale (la *Società umana calorica* dei nuovi tempi**:** in cui ogni dimensione esercita in esclusiva la sua funzione sociale, senza interventi indebiti nella funzione specifica delle altre due) – rimarrà solo un sogno soffocato dalle nostre emergenze sociali continue.

Il tuo *emergenzialissimo* ***Giunior Dabliu***

Scienza

OPPENHEIMER E LA BOMBA ATOMICA

EVENTI TERRESTI E RETROSCENA SPIRITUALI



Trascinati da un già di per sé rilevante interesse collettivo, ci siamo recati al cinema per assistere alla proiezione di *Oppenheimer*, lungometraggio di Christopher Nolan, dedicato non al "padre della bomba atomica", come annunciato dal sensazionalistico sottotitolo italiano, ma a chi coordinò il progetto anglo-americano che portò in effetti alla costruzione dei primi ordigni nucleari, ai bombardamenti sul Giappone del 1945 e al famigerato "equilibrio del terrore" della "guerra fredda" mai veramente terminata. Consideriamo appunto significativo l'interesse per quell'uomo e quegli eventi perché nella coscienza collettiva è ben presente il fatto che la storia dell'umanità da quel 1945 la si può considerare divisa in due, come lo stesso film rimarca con insistenza. Non intendiamo proporre in questa sede una recensione dell'opera di Nolan, eccezionale per regia, fotografia, recitazione ed ispiratissima colonna sonora, ma forse con qualche sbavatura nella sceneggiatura, ci interessa piuttosto cogliere alcuni fatti rilevanti nella vita dello scienziato e riflettere sul retroscena spirituale a lui collegato.

Oltre al film ci siamo serviti anche dell'accuratissima biografia (K. Bird, M.J. Sherwin, *Oppenheimer. Trionfo e caduta dell'inventore della bomba atomica*, Garzanti, 2023) dal quale è tratto, molto piú ricca di informazioni e spunti di riflessione. Inoltre abbiamo consultato un testo classico su quelle vicende, scritto da Robert Junck (R. Junck, *Gli apprendisti stregoni. Dilemmi e contraddizioni degli scienziati nucleari*, Pigreco, 2015) nel 1958 e probabilmente ancora piú prezioso per cogliere alcuni nessi storici e spirituali e il significato profondo di quella nefasta realizzazione del sogno alchemico volto alla *trasmutatio materiae*.

Sia il film che la biografia di Bird e Sherwin esordiscono comunque con una citazione dalla leggenda di Prometeo, per suggerire che Oppenheimer fu appunto una sorta di titano che portò agli uomini una nuova forma di energia e pagò, con inevitabili rimorsi e persecuzioni politiche, come appunto Prometeo venne punito da Zeus.

Parlando di Prometeo nell'ottobre del 1904 (R. Steiner, *Leggende e misteri antichi (nella loro occulta verità*, O.O. N° 92, Ed. Antroposofica 2008), Rudolf Steiner lo dice significativo rappresentante della quinta epoca; non solo per aver portato il fuoco sulla Terra, permettendo agli uomini lo sviluppo della tecnologia, ma in particolare per la pena che dovette scontare. Il suo venir legato ad una roccia del Caucaso rappresenta infatti la condizione dell'umanità attuale, ancora incatenata alla mineralità, capace di dominare la sola materia inanimata. Vedremo come ad Oppenheimer e a tutti i padri della bomba atomica sia mancata proprio la spinta a superare il materialismo, a spiritualizzare la materia, a cogliere il vero insegnamento, creativo e non distruttivo, delle loro ricerche.

Già fin dall'inizio del secolo scorso le scoperte della meccanica quantistica chiedevano per la loro natura "modi di pensare del tutto nuovi", come sembrava ben chiaro allo stesso Oppenheimer, chiedevano una riconsiderazione del rapporto soggetto-oggetto, fra l'osservatore e il fenomeno osservato, una nuova moralità nel rapportarsi al mondo circostante. Ciò non avvenne. Vecchi impulsi materialistici ed egoistici furono invece preponderanti, e l'immane sforzo intellettuale e pratico degli scienziati che operarono nella prima parte del '900 all'interno del triangolo Cambridge-Copenhagen-Göttingen, britannici, olandesi e tedeschi, dunque rappresentanti della civiltà anglo-germanica che plasma la quinta epoca di civiltà post-atlantica, ebbe su suolo americano come risultato piú significativo l'incubo della distruzione di massa.

Secondo Werner Heisenberg, nel 1939 sarebbe stata sufficiente la volontà di 12 uomini, una loro obiezione di coscienza, per impedire la costruzione dell'ordigno, per tener celata a politici e militari le possibilità distruttive della bomba. Mancarono quei 12 cavalieri ed apostoli, furono anzi molti di piú gli apostoli inconsapevoli di un'operazione di natura del tutto anticristica.

J. Robert Oppenheimer

Julius Robert Oppenheimer nasce a New York nell'aprile del 1904, in una famiglia di benestanti ebrei emigrati dalla Germania. È un bambino prodigio, precocemente intellettualizzato: nel secondo settennio impara il greco antico e legge in lingua originale Omero e Platone. Si interessa prestissimo non solo di fisica ma anche di poesia, al punto che per molto tempo rimane nel dubbio se intraprendere studi letterari o scientifici. Ama i poeti inglesi ma anche il nostro Dante. Quando nel 1922 T.S. Eliot pubblica *The Wasteland*, il lungo poema con riferimenti alla leggenda del Graal, il diciottenne Robert lo legge con fervore. Una "terra desolata" la sperimenta infatti nell'interiorità e sente parecchia affinità con il deserto del Nuovo Messico, antica terra degli indiani Hopi. Proprio in quel deserto vent'anni dopo dirigerà il "progetto Manhattan", incaricato dal governo Usa di fabbricare la bomba e dunque di creare una "terra desolata" radioattiva.

Ispirato da Eliot, scrive versi che appaiono profetici:

Sbiadito e diventato privo di colore
il sole
divenuto sterile, e il fuoco crescente
ci risveglia
ci troviamo ancora
ognuno nella sua separata prigione
pronto, disperato
per la negoziazione
con gli altri uomini

Oppie, come lo chiamano gli amici, soffre di frequenti crisi depressive e si rivolge alla terapia freudiana. Legge con passione anche *I Demoni* di Dostoevskij, trova nelle pagine di Marcel Proust un riflesso della sua indifferenza alle sofferenze causate al prossimo.

Poco adatto alla vita pratica, appena decide la carriera di fisico, preferisce il lavoro puramente teorico a quello di laboratorio. Non storicamente sicuro, ma dato come un fatto certo nel film di Nolan, fu il suo tentativo di avvelenare un insegnante a Cambridge nel 1925 iniettando cianuro in una mela.

Lascerà poi la Gran Bretagna per la vera mecca della fisica quantistica che tanto lo attrae: Göttingen, dove scienziati ebrei, tedeschi, inglesi e statunitensi studiano e sperimentano in un clima di collaborazione e spregiudicatezza impensabile solo qualche anno dopo.

Tornato negli Usa, Oppenheimer si lascia trascinare dalla crescente influenza delle idee comuniste fra gli intellettuali; legge in tedesco i tre volumi de *Il Capitale* di Marx, partecipa a riunioni e manifestazioni, motivato da un sincero sdegno per le ingiustizie sociali e forse da una certa vergogna per la sua privilegiata condizione economica. Eviterà di iscriversi al Partito Comunista degli Stati Uniti d'America, a differenza del fratello e della fidanzata, ma lo spettro del comunismo gli causerà parecchi problemi negli anni della maturità e della fama mondiale.

Alterna questa nuova sensibilità sociale con in pionieristico studio sul fenomeno dei buchi neri (questo interesse per i buchi neri, ovvero per le stelle collassate, ci pare biograficamente interessante; purtroppo non abbiamo sufficienti conoscenze per indagare il fenomeno alla luce della Scienza dello Spirito ed auspichiamo dunque interventi di altri ricercatori) e con la passione per il sanscrito e per

la *Bhagavadgita* di cui ama citare passi a memoria. Lo farà anche dopo il primo test atomico, nel luglio 1945, identificandosi in Krishna "distruttore di mondi".

Il 1933 è un anno cruciale per la storia mondiale e, come ricorderemo, anche per il retroscena spirituale: salgono al potere Adolf Hitler e Franklin Delano Roosevelt, il fisico ungherese Leo Szilard, appena fuggito a Londra dalla Germania nazista ed ispirato da un romanzo di fantascienza di Herbert George Wells, scrive il primo articolo che teorizza la possibilità della reazione a catena, ovvero dell'uso bellico dell'energia nucleare. L'anno dopo Enrico Fermi e i "ragazzi di via Panisperna" realizzano inconsapevolmente la prima fissione nucleare, nel 1938 il chimico tedesco Otto Hahn dimostra sperimentalmente che un nucleo di uranio, dopo aver assorbito un neutrone, può dividersi in piú frammenti.

Con lo scoppio della Seconda Guerra mondiale inizia cosí la corsa alla costruzione della prima bomba atomica: la gara è fra scienziati tedeschi guidati da Heisenberg (che però sosterrà di aver ritardato e sabotato il progetto per quanto possibile), e gli Usa che ospitano fisici, matematici, ingegneri, esperti di esplosivi soprattutto ebrei europei, fuggiti o esiliati dall'Europa nazifascista.

Incaricato dall'esercito statunitense di coordinare il progetto e di ottimizzare tempi e risorse, Oppenheimer decide di recludere tutti i ricercatori in un unico luogo, segreto, inaccessibile. Sceglie il deserto amato fin dalla giovinezza, l'antica terra degli indiani, non lontana da Santa Fe, alle pendici del monte Sangre de Cristo. A Los Alamos viene costruita una città dal nulla, con tanto di teatro, chiesa e scuola, poiché molti scienziati vi si sono trasferiti con la famiglia. Gli abitanti arriveranno a circa seimila, tutti impegnati nello scopo comune di battere la Germania nella corsa all'atomica. Oppenheimer e molti altri sentono di essere del tutto nel giusto, sanno come i nazisti trattano ebrei e popoli conquistati, immaginano con terrore gli scenari di un Terzo Reich rinforzato dalla nuova arma.

Lo spirito di collaborazione fra i ricercatori nel deserto è elettrizzante, l'atmosfera esaltante al punto che uno di loro parlerà dello "spirito di Atene" risorto in America. Altri si sentiranno a Shangri-La, il mitico e mistico regno nascosto in Asia immaginato in un romanzo (uscito sempre nel cruciale 1933) di James Hilton ispirato alla Shamballa del buddismo Kalachakra. La biografia di Bird e Shervin non trascura però il fatto che in quel paradiso in terra desertica l'abuso di alcol e di tabacco fosse la norma, e che quello stato di entusiasmo febbrile ed artificiale avesse anche come conseguenza una natalità cosí rilevante da impensierire le autorità militari.

Pronta la bomba, gli scienziati vogliono testarla. I loro calcoli escludono una reazione a catena inarrestabile con conseguente incendio dell'intera atmosfera terrestre e dunque la fine di ogni vita organica. Ma non sempre i calcoli trovano conferma nella natura.

Per l'esperimento trovano un luogo molto isolato nel deserto, chiamato dalla popolazione locale Jornada del Muerto ("viaggio del morto"). Per dare invece un nome all'intera operazione, Oppenheimer decide di omaggiare uno dei suoi poeti preferiti, il metafisico inglese John Donne, vissuto a fra il XVI e il XVII secolo.

Sfascia il mio cuore, Dio in tre persone!
....Ma perché io sorga e regga,
tu rovesciami e piega la tua forza
a spezzarmi, ad esplodermi, bruciarmi e farmi nuovo.
Ma fui promesso al tuo nemico.

(J. Donne, sonetto XIV, in *Poesie amorose poesie teologiche*, Einaudi, 1972).

Sono i versi che ha probabilmente in testa quando battezza l'operazione "Trinity test". Forse si sta chiedendo quale Trinità stia realmente servendo, a chi chieda lo sfasciarsi del cuore, chi sia il suo reale nemico.

La bomba è dunque in mano agli Usa, ma la guerra sta finendo. Nella notte di Valpurga del 1945 Hitler si suicida, anche il Giappone è in seria difficoltà, soprattutto dopo un bombardamento convenzionale su Tokyo che ha causato oltre centomila vittime. A questo punto non pochi scienziati presenti a Los Alamos e nel laboratorio teorico di Chicago si chiedono se sia veramente necessario usare "the Gadget", "l'aggeggio", come lo hanno sempre chiamato per pudore e scaramanzia.

È proprio il primo teorico della reazione a catena, Leo Szilard, a chiedere a gran voce un ripensamento, di avvisare l'Urss della creazione della bomba e condividere a livello mondiale, per mezzo dell'Onu, quella nuova tecnica di morte. C'è chi avanza perfino la proposta di allertare il Giappone, di invitare membri del suo governo al Trinity Test, perché abbiano ben chiaro cosa sta per cadere sulle loro teste. Il governo statunitense, con a capo Henry Truman, succeduto all'improvvisa morte di Roosevelt, non vuole saperne di avvisare russi e giapponesi. In ballo non è piú la guerra che sta terminando ma la geopolitica futura: l'America deve far capire a tutti di essere la piú forte. Il "rapporto Franck", firmato da illustri scienziati, chiede a Truman proprio di evitare il monopolio mondiale della bomba atomica, perché scatenerebbe solo una rinnovata e letale corsa ad armamenti sempre piú micidiali. Viene però secretato ed insabbiato dalle autorità militari, Truman non lo leggerà mai.

Oppenheimer è presente alla riunione in cui si decide il primo obiettivo giapponese. Riferisce con poca convinzione le riserve di tanti colleghi, non protesta quando viene individuata Hiroshima, obiettivo non militare, non di necessità strategica. Il Giappone si arrenderebbe comunque, se gli fosse concessa una resa onorevole, che preservi formalmente l'impero e la costituzione. Ma gli Usa non recedono dalla pretesa di "resa senza condizioni", soprattutto perché considerano la terra del Sol levante una cavia, un capro espiatorio che possa dare una lezione al mondo intero

Un testimone dell'esercito affermerà che mentre Oppenheimer dava indicazioni sul lancio della bomba "erano i suoi nervi a parlare". Grande è l'orgoglio per la riuscita dell'impresa, salda la sua speranza che l'atomica possa mettere fine a tutte le guerre, proprio a causa della sua potenza distruttiva.

Il 6 agosto 1945, alle 8,15 del mattino, un primo ordigno ad uranio, ribattezzato "Little boy", devasta Hiroshima; tre giorni dopo un altro, al plutonio, "Fat man", cade su Nagasaki.

Le sfere di fuoco atomiche hanno causato un numero di vittime stimabile al ribasso fra le 150mila e le 200mila, hanno creato una nuova "terra desolata" e radioattiva, hanno spaccato la storia umana in due (per un racconto degli effetti concreti del bombardamento atomico, consigliamo *Diario di Hiroshima*, di Michihiko Hachiya, SE, 2005).

La bomba "Little Boy" su Hiroshima

La bomba "Fat Man" su Nagasaki

Il mondo non sarà piú lo stesso, si ripete Oppenheimer, e nel trionfale discorso tenuto a Los Alamos prima della partenza dice che tutti devono provare orgoglio per la missione compiuta ma anche preoccupazione per il futuro. Anche lui ormai invoca una gestione internazionale della nuova arma.

Da eroe patrio però Oppenheimer passa presto a sospetto traditore. Già nel 1949, quando l'Urss annuncia il primo esperimento atomico, frutto anche di spie presenti a Los Alamos, molti sospettano una sua complicità con i comunisti. Inoltre continua a negare la possibilità tecnica della ancor piú devastante bomba H, ad idrogeno, con meccanismo non di fissione nucleare ma di fusione, che riproduce le reazioni della sfera solare. Questi tentennamenti lo trasformano in una delle piú note vittime del maccartismo, a causa delle sue giovanili passioni comuniste. Alla fine il governo otterrà il risultato sperato: al "padre della bomba atomica" vengono negati l'accesso ai segreti della nuova tecnologia e la possibilità di influire sulle scelte scientifico-militari degli Usa.

John von Neumann

Gli Stati Uniti hanno trovato un nuovo guru atomico nella figura di John von Neumann, ebreo ungherese, matematico geniale, pioniere dell'informatica; talmente anticomunista da proporre bombardamenti atomici preventivi sull'Urss immediatamente dopo la fine del Secondo conflitto. Il supercomputer da lui progettato, dal significativo nome MANIAC, ha fatto calcoli fondamentali per la costruzione della bomba ad idrogeno, con meccanismo di fissione-fusione-fissione. Viene infatti chiamata inizialmente FFF e non sarà inutile ricordare che per la cabala ebraica la lettera Vau (corrispondente ai suoni F, V e W) ha il valore numerico 6: la bomba all'idrogeno, ormai presente negli arsenali delle principali potenze mondiali, è una manifestazione dell'anticristico 666?

Comunque Oppenheimer, prima di morire nel 1967 per cancro alla gola causato dalle troppe sigarette, affermò con una certa consapevolezza di aver svolto "il lavoro del diavolo".

I padri dell'atomica agirono dunque per paura della Germania nazista e poi del totalitarismo sovietico, per ambizione e per una innegabile sete prometeica e faustiana di sapere ed azione. Agirono però in stato quasi sonnambolico, trascinati dagli eventi, quasi privi di Io. Non sapevano cosa stavano facendo, quali energie stavano realmente manipolando.

A partire dal principio: cos'è l'atomo?

Rudolf Steiner già nel dicembre 1904, poco prima che Einstein pubblicasse i suoi primi studi sulla relatività, parlò dell'atomo ai soci della Società Teosofica (R. Steiner, *Natura e scopi della massoneria*, O.O. N° 93, Editrice Antroposofica, 2019). Disse che l'atomo non era altro che "elettricità congelata" e ricordò che tale realtà era nota da millenni agli occultisti. L'ultima ad averla rivelata era stata la Blavatsky ne *La dottrina segreta* (1888). Aggiungeva che "l'elettricità è proprio quello che è il pensiero umano". Il pensiero sarebbe dunque elettricità, e quest'ultima, una volta coagulata, congelata, diventa atomi, realtà materiale.

L'umanità del futuro sarà in grado di "utilizzare ciò che vive nell'atomo", ovvero di creare realtà tangibile con la forza del pensiero, edificare "con particelle di elettricità condensata".

Come dimostrò però Oppenheimer, l'energia atomica ha anche il potere di distruggere: tale potenza distruttiva caratterizzerà probabilmente la "guerra di uno contro tutti" della settima epoca di civiltà post-atlantica (vedi soprattutto gli scenari prospettati da P. Emberson in *Le macchine e lo spirito umano. L'età d'oro del Quinto Regno*, Agri.Bio edizioni, 2018).

L'energia atomica è dunque legata al pensiero, all'etere. Si tratta proprio di un decadimento dell'Etere della Vita, il quarto sviluppatosi dopo quelli del Calore, della Luce e del Suono. Occorre però superare il limite materialistico ed intellettualistico per possedere tale verità.

L'etere, o meglio le forze eteriche, non sono meccaniche, come teorizzato dalla fisica ottocentesca, né formano «un medium spogliato d'ogni qualità meccanica e cinematica che però condiziona l'atto meccanico», come ipotizzò Einstein nella sua teoria della relatività universale. L'etere è «principio sovrasensibile dell'attività nel mondo dei fenomeni» (G. Wachsmuth, *Le forze eteriche plasmatrici nel Cosmo, nella Terra, nell'Uomo*, Libreria Editrice Psiche, 2017).

I paradossi della fisica quantistica, sorretti – ricordiamo – da precisi calcoli matematici, avrebbero potuto far sorgere nei pionieri del nucleare la possibilità, la centralità del processo pensante, dunque il possesso della vera natura di concetti come atomo, elettricità, materia ed energia. Si fermarono però al piano materiale e cerebrale, mancando in loro lo sforzo per raggiungere il vivente nella natura. Ciò che potevano esperire con i sensi e calcolare, ovvero che la realtà era sia materia che energia, era paradossale, ma se avessero trovato la via al "pensiero libero dai sensi", sarebbe stato loro possibile cogliere la natura eterica del pensare e dunque il retroscena spirituale che permette l'esistenza dello spazio-tempo.

Avrebbero anche colto il profondo significato del fatto che osservando la materia, partecipando alla realtà, lo sperimentatore finisce per trasformarla, che "osservare significa interagire", come ammise Heisenberg. Tale conquista intellettuale chiede però lo sgorgare di una nuova moralità.

Scrisse Massimo Scaligero: «La matematica e la fisica sono vere come mezzo per identificare nella sua negazione l'elemento vivente del mondo» (M. Scaligero, *Segreti dello spazio e del tempo*, Tilopa, 1985).

Mancò però ai matematici e ai fisici del primo '900 questa coscienza, non solo a quelli che usarono i loro studi per gli ordigni atomici. La loro operazione fu del tutto opposta, perché «se si volesse indicare una polarità delle forze eteriche, la si dovrebbe designare come opposta a quella dell'energia nucleare, la quale ne è la negazione, in quanto manifestazione inversa» (M. Scaligero, *Yoga, meditazione, magia*, Tilopa, 2000».

L'alterazione, l'alienazione della forza eterica ha dunque come caduta e degradazione l'energia atomica.

Tornando al fatidico 1933, ricordiamo che è da quella data che secondo Steiner è possibile esperire la "seconda venuta" del Cristo nell'eterico e il ritorno degli uomini nella vera Shamballa (R. Steiner, *Verso Damasco. Il nuovo avvento*, O.O. N° 118, Tilopa, 2006).

Sappiamo che esistono precise potenze occulte che contrastano questa esperienza e che si sono manifestate con distruttiva efficacia nel comunismo sovietico e nel nazismo.

Abbiamo elementi sufficienti, storici e scientifico-spirituali, per affermare che tale contrasto ha trovato una sua forma ancor piú distruttiva, anti-eterica. anti-cristica nella creazione della bomba atomica di cui Oppenheimer fu uno dei padri.

Luca Negri

SANT'ANGELO IN PANZO
UN LUOGO POCO NOTO IN ASSISI

Pochi sanno, tra chi visita Assisi, che appena fuori dal centro storico, lungo la strada che sale al Subasio dalla parte dell'Abbazia di San Benedetto, esiste un luogo carico di storia e di forza, chiamato Sant'Angelo in Panzo.

Vedremo in brevi note di tracciarne la storia dall'origine fino ad oggi, servendoci di documenti e attingendo ai testi di Arnaldo Fortini, storico assisano che nella metà del secolo scorso scrisse e studiò molto su Assisi e la figura di San Francesco.

Sant'Angelo in Panzo, un cenobio benedettino che risale al X secolo, sorge su un luogo collinare ora circondato da centinaia di olivi, che un'Azienda Agricola coltiva con passione con metodo biologico producendo dell'ottimo extravergine d'oliva.

Il cenobio, dedicato a Michele Arcangelo e a Lui dedicato per una Sua intercessione che mise pace tra fazioni avverse del posto, è attualmente all'interno di una villa cinque-seicentesca, la Villa di Panzo, che deve il nome ad una antica famiglia, i Pantius, che ne furono proprietari.

Pur se restaurato, il piccolo edificio religioso ancora emana suggestione e sacralità, e accanto una fonte sgorga fresca tra il verde e ci ricorda che il luogo fu sacro e frequentato già dai tempi di Roma, come attesta un'iscrizione sul posto.

La villa, nelle sue forme attuali, è frutto di restauri successivi che comunque hanno rispettato le strutture originarie; l'uso della pietra locale, gli archi, le grandi sale a volte danno un senso di severità ma al tempo stesso di leggerezza.

Il giardino all'italiana nel suo interno, con essenze aboree tipiche della macchia mediterranea, concorrono a formare un insieme armonioso e appartato, dato che il luogo è fuori dagli itinerari del turismo classico di Assisi.

Contattando l'Azienda Agricola che lo ha in gestione dai proprietari, si possono concordare visite guidate.

Ma veniamo a Sant'Angelo. Questo luogo di culto, fondato dai benedettini durante la loro espansione e bonifica di tanti siti in Umbria, fu teatro di un episodio legato alla vita di San Francesco e Santa Chiara.

Qui si rifugiò la Santa poco dopo aver preso i voti e dopo breve tempo la raggiunse la sorella Agnese, lei pure chiamata a servire il Cristo.

Narrano le cronache che il padre, con i famigliari, fecero irruzione per tentare di dissuadere Agnese e riportarla a casa. I fatti raccontano che ella non si oppose, ma quando i suoi tentarono di portarla via con la forza, la trovarono tanto pesante da non riuscire a smuoverla!

Ebbero cosí un "segno" che indicava che la sua strada era sulla via di Francesco e della sorella Chiara.

Va segnalato infine, a concludere questi brevi appunti, che la famiglia di Chiara possedeva un fortilizio, detto Castello di Sasso Rosso, che sorgeva poco distante, su pendii rocciosi circondati da leccete, al confine tra Assisi e Spello. Di questo rimangono tuttora dei ruderi in pietra.

Santa Chiara e Sant'Agnese

Ruderi del Castello di Sasso Rosso

Era un luogo dove si riscuoteva pedaggio, e fu conteso anche aspramente tra il Comune d'Assisi e i proprietari del casato di Chiara, che lo avevano ricevuto dall'Imperatore.

È documentato anche che Francesco, sedicenne, partecipò insieme al padre ad una spedizione armata con i Comunali di Assisi nel tentativo di espugnarlo.

Santa Chiara e San Francesco

Anni dopo, deposte le armi di cavaliere, avrebbe coronato con Chiara una unione fondata sulla Parola del Cristo, da diffondere con l'esempio e la predicazione agli uomini di quel tempo e a chi poi avrebbe accolto il loro messaggio di pace.

Davide Testa

Etica

L'EPOCA DELLA NON VERIDICITÀ

Uscire dal vortice ipnotico della menzogna

I fatti del mondo raramente appaiono intellegibili, anzi il piú delle volte sono nascosti tra le pieghe del non detto. Già mezzo secolo fa, Massimo Scaligero consigliava di leggere le notizie rivelatrici cercandole, non tanto nei titoli roboanti, ma anche tra i trafiletti marginali della stampa. La narrazione giornalistica segue le indicazioni dei vari apparati statali, delle forze economiche e delle bande culturali. Le notizie che emergono nel sistema mediatico sono generalmente pilotate, tendenziose e non attendibili. Quella che viene definita "l'agenda", ovvero i fatti importanti del giorno, è la risultante di una guerra di fazioni in cui i diversi gruppi di potere cercano di attrarre l'opinione pubblica. Abbiamo la possibilità di uscire da questo vortice ipnotico (che si è accentuato nell'ultimo secolo), ma oggi piú di ieri è necessario essere dotati di un potere individuale di discernimento, accompagnato ovviamente dal senso del vero che alberga nel cuore. Il requisito base per avvicinarsi alla veridicità è quindi l'intelletto educato attraverso l'esercizio pluri-quotidiano del controllo del pensiero. Difficilissimo è iniziare a leggere la realtà personale e collettiva senza una specifica e correttiva educazione del pensiero.

Come affrontare le notizie separando i fatti dalla menzogna

C'è un libro con una serie di conferenze tenute a Dornach tra il 1916 e il 1917 da Rudolf Steiner. Oggi quelle conferenze le possiamo finalmente trovare in una preziosa ristampa con il titolo: *Il Karma della Non Veridicità – Considerazioni sull'attuale periodo storico II*. Ebbene, in queste esposizioni magistrali che hanno ormai piú di cento anni, si può leggere e studiare una analisi della realtà dei fatti di quel tempo. Oggi, visti i mezzi raffinatissimi che la tecnologia concede alla comunicazione, la situazione è peggiorata. Questo separare i semi dalla pula mediatica, fa parte dell'attività spirituale a cui siamo chiamati nella presente epoca intessuta di non veridicità.

11 settembre 2001

Un esempio eloquente di non veridicità mediatica riguarda i fatti dell'11 settembre a New York. Ancora oggi, con prove alla mano, per molti c'è una incapacità di fondo nel poter accettare l'idea che forze alberganti nell'ordine costituito (e non dei presunti terroristi di origine islamica), possano

avere attuato un evento funesto di quella portata. Ci furono tremila morti e la distruzione del cuore simbolico di una città. Lo scopo funzionale di questo crimine fu quello di esercitare odio, ma soprattutto paura nei cittadini. La narrazione propagandistica, non riguarda solo l'Occidente, ma tutto il pianeta. Sarebbe ingenuo pensare che in Russia, in Cina o in Uganda vi siano fonti di stampa sempre attendibili.

Il paradiso non sta in terra

La premessa necessaria per leggere la realtà richiede, a monte, una riflessione di ordine generale. Non dobbiamo illuderci che il mondo possa tramutarsi in un luogo paradisiaco. Leggiamo le parole di Rudolf Steiner tratte dal libro summenzionato: «Bisogna essere profondamente convinti che non si può capire il mondo se nella realtà non si vedono i necessari conflitti che vi immettono la tragicità. E al tempo stesso pensare che sul piano fisico ci possa essere qualcosa di simile a un paradiso significa non capire affatto la caratteristica specifica del piano fisico. Il paradiso non sta in terra».

Johann Wenzel Peter «Il paradiso terrestre»

In questo assunto ci sono tre elementi che non dovrebbero sfuggirci:

Liane Collot d'Herbois «Combattere il Drago»

A) *Il paradiso non sta in terra*. Sinteticamente queste parole ci spiegano che non dobbiamo incorrere nell'errore di voler pretendere che la nostra realtà terrestre possa essere trasformata in una dimora perfetta dove tutto scorre ordinato dal Bello, dal Buono, dal Vero.

B) Il piano fisico non può per sua natura raggiungere la perfezione del piano spirituale. *La caratteristica specifica del piano fisico* è l'incompiutezza, la materia assume sempre in sé una componente di ordine e di disordine, di crescita e di declino, e perfino di caos.

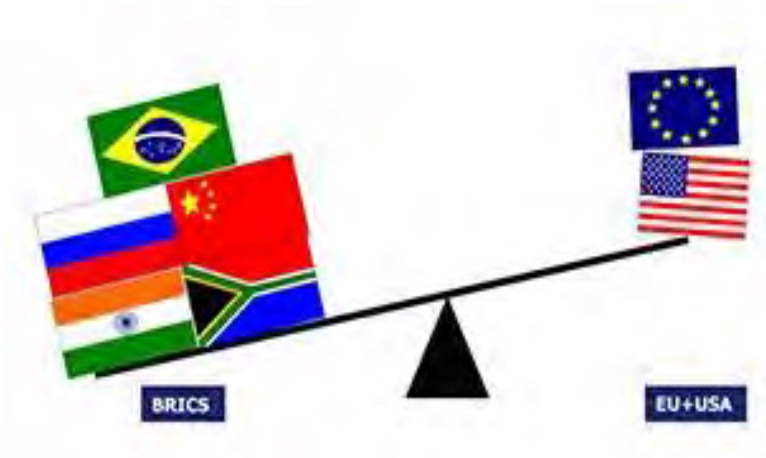
C) Le parole chiave del terzo postulato non devono assolutamente sfuggirci, quei *necessari conflitti che immettono tragicità* nella Storia umana ci dice tutto: per l'essere umano i conflitti sono purtroppo, per ora, karmicamente *necessari*.

Il senso del Bene e del Male

Ci troviamo cosí di fronte al piú stringente dilemma umano: quello del perché del Bene e del Male. Esiste una differenza sostanziale tra coloro che tentano di spiegare e comprendere il senso dell'Ombra e della Luce e tutti quelli che sentendosi impotenti, sgomenti e annichiliti preferiscono non affrontare il principale problema dell'esistenza in Terra. I primi affrontano la vita secondo una prospettiva *umana*, i secondi invece sono afferrati da una prospettiva *animale*. È l'animale, infatti, l'essere che

non è assolutamente in grado di dare spiegazione al dolore. A margine dobbiamo ricordarci che la condizione animale è gioiosa ma anche tragica, in quanto privata della capacità di dare una spiegazione alla propria sofferenza. L'amore che noi uomini proviamo per gli animali dovrebbe essere sconfinato, poiché riconosciamo in essi l'incapacità di sfiorare il senso delle cose. L'essere umano non nasce consapevole, lo diventa nel tempo attraverso una complessa evoluzione. Molti uomini però, non riescono neppure ad intravedere il senso della malattia, del dolore e della morte. Costoro andrebbero aiutati ad uscire dal pozzo profondo di insensatezza esistenziale in cui si trovano. Parliamo in questo caso di uomini senza Io o con un Io debolissimo. Una buona parte di questi compagni di strada si abbarbica alle illusioni terrene e diventa sommamente egoista, trovando sul proprio cammino una serie di enigmi apparentemente irrisolvibili. Subiscono delusioni che si rinnoveranno di vita in vita, fintanto che non svilupperanno la necessità della coscienza profonda che dà ragione e senso alle cose. La tragicità insita nella vita terrena ha quindi una funzione: aiutare liberamente l'essere umano ad evolvere verso il Principio Ordinatore dell'Io che lo affranchi dal caos esistenziale. Questo il motivo per cui *non esiste il paradiso in terra*, il motivo per cui ci sono *conflitti che immettono tragicità* e il motivo per cui *questi conflitti sono necessari.*

Il riemergere degli spiriti nazionali



I conflitti necessari a cui stiamo assistendo sono sconvolgenti anche a livello geopolitico. In questi ultimi anni stanno attuandosi dei riposizionamenti internazionali imprevedibili. Sono cambiamenti dettati spesso da oligarchie politiche, militari, economiche e culturali che tentano di imporre la supremazia degli uni a danno degli altri. Si tratta di una "guerra per bande" come avevamo già scritto su questa stessa rivista nel novembre del 2021. Decifrare la realtà superando la non veridicità ci impone, ancora una volta, uno sforzo dell'Io capace di accogliere con spregiudicatezza l'osservazione dei fatti. L'impensabile non dovrebbe essere impensabile ma pensato. Era impensabile fino a pochi anni or sono, ad esempio, che la globalizzazione e il globalismo con la totale americanizzazione del mondo finisse; invece sta finendo tra inauditi colpi di coda. E il crollo di quest'idea (demoniaca se assunta a livello politico) non viene ancora

avvertito in quanto la guerra, anche quella delle menzogne, è in corso. Eppure, se diventiamo un poco alchimisti e distilliamo le notizie, magari leggendo i trafiletti a fondo pagina, come consigliava Massimo Scaligero, ci dovremmo accorgere che il dato sostanziale è quello che vede il riemergere degli spiriti nazionali dopo decenni di crudele globalismo.

Un altro giro di ruota: Francia e Germania

La ritirata precipitosa dall'Afghanistan e l'edificazione di un nuovo muro tra l'Europa e la Russia ci fanno comprendere che gli Stati Uniti stanno per voltare pagina e hanno deciso l'arroccamento e il consolidamento delle proprie posizioni. In pratica, riconosciuta la sconfitta del globalismo, si sta profilando un mondo a blocchi imperiali simile a quello della guerra fredda dell'altro secolo, e simile a quanto già profetizzato da George Orwell. È in questo modo che i nuovi piani imperiali statunitensi hanno deciso di lasciar perdere le velleità di dominio mondiale e di tenere l'Europa e il Giappone quale riserva economica da spolpare. L'Africa francese è stata ceduta a Cina e Russia, mentre l'approvvigionamento energetico della Germania è stato interrotto con la recisione del gas siberiano. L'asse franco-tedesco su cui poggiava l'Unione europea (sempre piú legata alla banda di Davos) viene indebolito perché sono indebolite Francia (senza uranio) e Germania (senza gas). Già nel 1956 era avvenuto qualcosa del genere con la crisi di Suez: gli Stati Uniti non avevano appoggiato britannici, francesi ed israeliani e fu cosí che dopo Suez declinò ulteriormente il dominio militare (non quello finanziario) britannico. Ora avviene la stessa cosa in Africa ai danni dei francesi con la morte del Franco Francese nella Comunità Finanziaria Africana (CFA). Sono fatti eclatanti che cambiano la faccia del mondo, fatti che meriterebbero titoloni in prima pagina, eppure nessuno ne parla al di fuori di un marginale gruppo di persone dotate di pensiero critico. Nessuno continua a sottolineare il fatto fondamentale: i soggetti in campo sono sempre di piú gli spiriti delle diverse nazioni. Si è compiuto un altro giro di ruota.

L'incredulità "necessaria"

Arriviamo ora al punto dell'incredulità di chi non vuole ascoltare la descrizione puntuale dei fatti. Anche con l'ultima psico-pandemia abbiamo notato che gran parte delle persone sono state risucchiate nel vortice ipnotico e non vogliono considerare nel modo piú assoluto l'ipotesi di essere state avvelenate e raggirate da forze demoniache che agiscono negli apparati dello Stato. L'incapacità sostanziale a credere che lo Stato possa essere corresponsabile del Male, ha radici nella psicologia infantile. Giustamente i bambini sono dotati di una candida devozione nei confronti dei genitori, per cui non riescono a capacitarsi del male prodotto, da

questi, ai loro danni. Del resto, anche gli adulti hanno un istinto di conservazione e amore speciale verso i discendenti di sangue. Il sillogismo: "mio figlio non può essere cattivo", fa il pari con: "i genitori sono sempre le migliori persone al mondo". A ben vedere questi due comportamenti sono analoghi e appartengono al mondo animale che richiede fiducia cieca tra genitori e prole. Cercare di convincere uno statunitense che la catastrofe dell'11 settembre sia stata ordita e attuata da settori del loro governo è quindi un'impresa titanica. Lo stesso dicasi per un italiano medio che non riesce ad accettare l'idea che i vaccini venefici siano stati imposti con l'idea di affermare una dittatura biopolitica. Dispiegando anche puntualmente ogni elemento razionale l'uomo non evoluto si rifiuta di credere ai dati obiettivi, poiché c'è troppa sofferenza nel riconoscere che chi ci governa possa attuare comportamenti criminali. Sono pensieri troppo sconvolgenti in quanto minano la fiducia nel principio ordinativo dello Stato, come la presa di coscienza del male apportato dai genitori può minare una famiglia.

Valore rivoluzionario della preghiera

Non dovremmo odiare o disprezzare chi non ha la forza di comprendere e non dobbiamo denominare "covidioti" coloro che si sono piegati e alle volte ci hanno perseguitato e irriso durante la psicopandemia. La risposta che possiamo dare è quella di chiedere disinteressatamente al Divino che forze di comprensione si facciano largo, quando è possibile. I giusti pensieri arriveranno, indipendentemente da noi, anche se non in presenza diretta delle persone interessate. La preghiera, quando è impersonale, arriva anche a distanza, soprattutto se riusciamo a credere a quel: "Sia fatta la tua volontà" che ci insegna che non basta sbraitare nelle strade. È sempre piú necessario avvicinarci su un piano piú sottile a chi non ha la forza di comprendere. Tant'è che, si noti bene, le piú incisive manifestazioni pubbliche sono le lucciolate silenziose, poiché il tacitare le urla e accendere le luci nella notte, moltiplica la volontà. La preghiera disinteressata è un atto efficacissimo e "rivoluzionario". Non deve esserci egoismo nella preghiera, è assurdo pregare per ottenere delle vincite al lotto, sbagliata è la faziosità, chi si rivolge al Divino chiedendo la vittoria politica. Oggi è in errore perfino chi chiede la vittoria militare della propria nazione. Ammesso e concesso, di aver colto nel segno le ragioni di un singolo punto di vista, c'è una saggezza e un equilibrio nell'evoluzione umana che dobbiamo riconoscere. La condizione dialettica del non Iniziato, non può valutare il corso di tutti gli eventi. Alle volte, anzi quasi sempre, lo Spirito nell'epoca di Michele, agisce "Per eterogenesi dei fini" e quindi può accadere che un'apparente vittoria del Male, si trasformi in Bene, oppure che un'apparente affermazione di ciò che consideriamo "bene" possa essere non in linea con le esigenze karmiche di una determinata comunità. Possiamo quindi pregare per il risveglio delle anime, ma dobbiamo accompagnare questa richiesta con un fervido calore, non impregnato di odio, verso quei poveri esseri, posti magari ai vertici della società, che essendo privi di Io divengono strumento di qualcosa d'altro.

Salvino Ruoli

LA SCALA DI GIACOBBE

Il Sentiero degli Dei (*Devayana*)

Molte tradizioni primordiali inquadrano la visione beatifica del Sentiero degli Dei (*Devayana*) come un percorso verso la luce del Verbo-Logos dove l'anima spirituale, con il proprio Io monadico non disgiunto da quello di altre anime in ascesa, è immersa e percepisce la Luce del Logos che promana dall'alto unitamente ai Suoni Sacri (*Shabda Brahman*) i quali rappresentano le armonie multidimensionali del Cosmo vivente. L'anima risulta pertanto immersa in questa dimensione di luce e vibrazione acquisendo lo stato di Essere-Coscienza-Beatitudine (*Sat-Chit-Ananda*). Dopo la precedente rinascita, nello stato di post-mortem, l'anima si trova a sostare e purificarsi nel Kamaloka o Luogo delle Brame (una sorta di Purgatorio delle anime). Abbandonato quindi il corpo fisico e quello eterico si trova nell'astrale dove l'Io, ormai capace di contemplare l'anima dal punto di vista dello Spirito, comincia a liberare questa da ciò che durante l'esistenza ne ha alterato l'originaria natura spirituale. L'Io è pertanto spinto a disincantare il corpo astrale dall'impronta del tempo tessuta con quella della brama.

Grafica simbolica della scala di Giacobbe

La visione coscienziale del *Devayana* lascia intravedere la struttura del Karma nella successiva incarnazione. L'anima assume tale struttura come propria missione, che sulla Terra rivestirà il carattere della necessità e del fato, in quanto avrà il potere di farsi realtà obiettiva sino al livello sensibile, anche se la coscienza (questo è vero in linea generale salvo alcune eccezioni) non sarà sufficientemente consapevole del suo retroscena animico. In realtà esiste la possibilità per alcune anime che potremo definire angeliche, perché dotate di purezza androginica maturata attraverso i cicli evolutivi delle rinascite, di essere incaricate di svolgere missioni ben precise per il bene dell'umanità. L'immagine piú appropriata è quella biblica della Scala di Giacobbe, organizzata in gironi e sovrastata dalla Luce del Verbo-Logos che promana dall'alto, dove le anime angeliche si collocano in una sorta di tunnel ascensionale a spirale tessuto di luce e suoni celestiali, in piena beatitudine e in attesa di ricevere la loro missione dall'angelo reggente la loro schiera. Tale missione è sottoposta al vincolo del libero arbitrio, ossia l'anima può accettare o non accettare la missione speciale da compiere avendo peraltro consapevolezza del sacrificio cui va incontro e la conseguente sofferenza indotta dall'incarnazione in un corpo fisico. La tradizione misterica ebraica inquadra molto bene questa visione gerarchica nella letteratura dei Piccoli e Grandi *Hekalot* (Palazzi Celesti) connessi con il misticismo della *Merkavah* dei profeti Enoch, Ezechiele ed Isaia, e della tradizione egizia, dove le anime piú pure, in particolare quelle angeliche, vengono rappresentate come "eserciti" che risiedono nelle vicinanze del Trono di Gloria, o Carro di Fuoco, sorretto dai quattro animali sacri (Leone, Aquila, Toro e Uomo-Angelo) disposti ai quattro angoli del Carro con le loro ali dispiegate.

Altro aspetto d'interesse è quello della tradizione cabalistica dei mondi OLAM (*Atziluth, Briah, Yetzirah, Assiyah*) attraverso cui è possibile comprendere i piani o mondi della trasmigrazione delle anime che raggiungono il proprio corpo fisico e viceversa. Infatti il ritorno dell'uomo sulla Terra si attua secondo un itinerario opposto a quello seguito dopo la morte. Egli ripercorre a ritroso il *Devayana*, ovvero attraversa dall'alto al basso i mondi OLAM, passando per la sfera dello Zodiaco e successivamente per quella dei pianeti, rivestendo dapprima la nuova forma astrale, indi quella eterica, sino alla nuova incarnazione fisica.

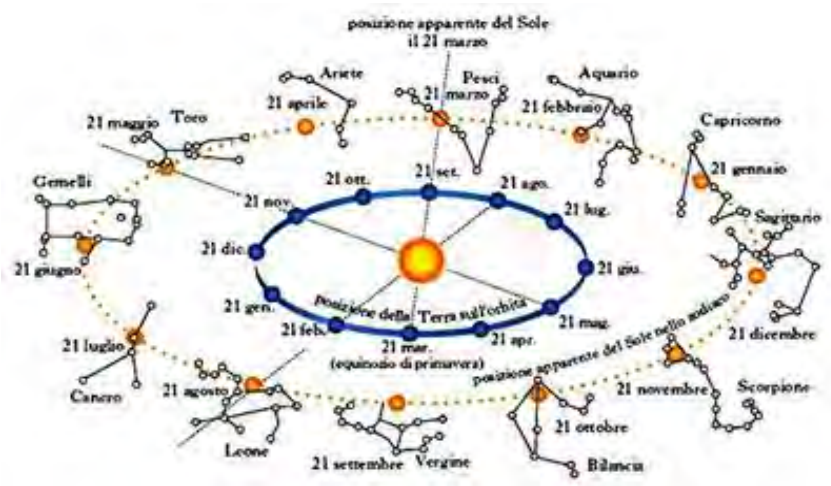
Dice Scaligero che presso le stelle, in relazione alle Entità spirituali correlative, egli accoglie le forze positive e negative di cui ha bisogno per la sua ulteriore esperienza terrestre. Entità direttrici lo orienteranno verso il popolo, la stirpe e la famiglia presso cui deve reincarnarsi. L'uomo comincia a tessere l'anima di potenza astrale, rispondente alle proprie qualificazioni e peculiarità. Tale preparazione costituisce un orientamento verso la coppia dei genitori, che dovrà provvedere alla sua nascita. Questo evento viene quasi sempre preparato secoli prima. Un essere che nasce, prepara la propria venuta mediante una *matematica di rapporti tra successive generazioni,* che dovrà dare luogo alla nascita dei due componenti la coppia genitrice. Non si può dire di un essere che nasce "Poteva non nascere", perché dietro la sua nascita v'è sempre un processo preparatorio di secoli. Lungo il suo viaggio di ritorno verso la Terra, dopo la sosta nella pura sfera dello Spirito e la contemplazione del mistero della formazione degli Archetipi, l'uomo attinge alle Forze dello Zodiaco gli impulsi necessari alla sua nuova struttura animico-fisica. Trattasi di una contemplazione estatica della bellezze dei mondi nel viaggio dall'astrale al fisico con acquisizione di energie specifiche di cui rivestirsi durante questo viaggio. Raggiunto il sistema solare terreste, il senso di tali impulsi viene determinato dalla sua relazione con il Sole, il cui principio dalla Terra opera come potere analogico del primo Logos ora associato al Logos Solare, unificante le correnti dello Zodiaco. Dalla piú o meno armonica relazione e identificazione con le forze del Sole e successivamente sublunari , gli deriva la facoltà di assumere il tipo di sostanza astrale necessario alla entità animica e a quella eterica nella nuova incarnazione fisica.

Navata centrale del Mosaico di Otranto (1166)
A) Cosmogenesi del Presbiterio – B) Giardino dell'Eden e Zodiaco

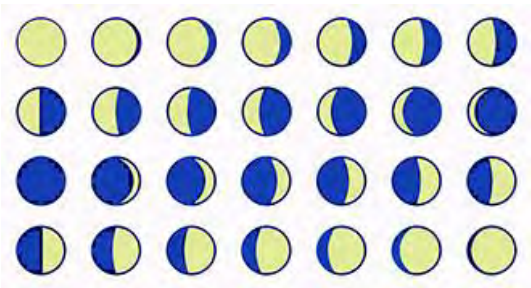
Memoria astrale angelica

Nel viaggio verso la Terra l'Io è mosso dalla volontà e dall'amore del ritorno, che gli darà modo di ritentare la prova umana oltre il sacrifico indotto dalla terrestrità e dall'iniziale possesso doloroso del corpo fisico. Dopo aver assunto la veste astrale, l'Io comincia a rivestirsi della forma eterica capace di plasmare la sua corporeità, aiutato in tale operazione da Entità tutelari che propiziano la correlazione del corpo eterico con l'etere della zona terrestre nella quale egli si appresta ad incarnarsi. Il momento in cui l'anima, per il suo ritorno sulla Terra, si riveste del corpo eterico, equivale a uno stato di morte apparente nel Mondo Spirituale risvegliabile con una specifica disciplina interiore. Un'anima angelica incarnata, cui è stata assegnata una

precisa missione, sin dai primi anni della sua infanzia, sente questa forte identificazione meditativa con il Sole-Logos capace di farle superare ogni ostacolo della vita terrena. Da questa identificazione sovrasensibile nascono come naturali esperienze le cosiddette *siddhi*, i poteri sovrasensibili cui attingere solo nei momenti fondamentali di bisogno e per il bene dell'umanità, oltre le barriere psichiche imposte dagli Ostacolatori. Iniziati terrestri ed Entità tutelari dell'ordine della Rosacroce sono incaricati di ripristinare la memoria terrena del nuovo Iniziato, in stato di veglia istruendolo sulle qualificazioni proprie dell'Io incarnato, meritevole quindi di essere risvegliato allo Spirito, di essere chiamato "Puro di Cuore". Attraverso una precisa disciplina interiore egli riuscirà ad acquisire la Pietra Filosofale (vedi La saggezza dei Rosacroce) e vincere tutte le brame, trasformando il proprio respiro ordinario in respiro sovrasensibile. Durante il compimento della propria missione, l'Iniziato solare è pronto alla realizzazione del veicolo ascetico per ripercorrere a ritroso il *Devayana* verso la Luce del Verbo-Logos.



Il ciclo lunare nella formazione del corpo eterico



La formazione del corpo eterico, la cui sostanza è solare, si realizza in base alle posizioni della Luna rispetto ai pianeti e allo Zodiaco. Tale relazione è conforme al fatto che la Luna, per il suo normale giro intorno alla Terra, di 28 giorni, cambia di continuo posizione sia in rapporto alle costellazioni, sia rispetto ai pianeti. L'imprinting eterico nel nascituro risente delle metriche delle fasi lunari, per una serie fissa di lunazioni. È dunque il moto che implica il tipo di relazione formativa della struttura astrale-eterica umana con le dodici costellazioni zodiacali e con i pianeti una cooperazione correlata alla configurazione morale della singola individualità. Quando l'Io contemporaneo incarnato, totalmente immerso nella brama, perderà la percezione del proprio corpo eterico, dovrà necessariamente ricorrere agli esercizi steineriani e scaligeriani.

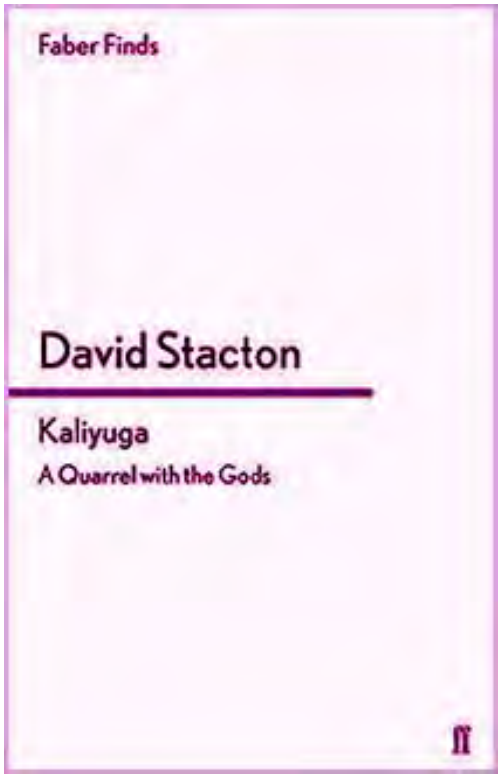
Nell'immagine estratta dalla Cosmogenesi del Presbiterio del mosaico di Otranto, si palesa chiaramente l'autoritratto del monaco Pantaleone, autore del mosaico, il quale è vestito con il saio basiliano del suo periodo storico (1166 d.C.). Pantaleone si inscrive in un cerchio e carezza l'Unicorno domato, simbolo di Iniziazione (l'unicorno è animale indomabile eccetto che per una vergine e per un Iniziato solare), comunicando esplicitamente il suo grado iniziatico di appartenenza. Il cerchio rappresenta un intero ciclo lunare di 28 giorni-lunazioni composto dal cerchio stesso ed ulteriori 27 lunazioni poste sul perimetro, una delle quali entra nel cerchio e si trasforma in una stella a cinque punte che irradia positivamente sia l'unicorno sia il monaco. La simbologia iniziatica nella quale il monaco rapporta in modo esplicito il ciclo lunare di sua pertinenza (quindi relativo alla sua nascita) in termini iniziatici è sostenuta da tutta la simbologia dell'immagine all'interno e all'esterno del cerchio.

Kether

Il presente scritto trae ispirazione dal testo di Massimo Scaligero *Reincarnazione e Karma*, Ed. Mediterranee 1976. Per uniformarsi al pensiero dell'autore alcuni fraseggi sono stati riportati integralmente dal testo originale.

KALIYUGA

di David Stacton



L'autore considera questo suo racconto mistico «una lite con gli Dei in entrambi i sensi, una lite insieme con loro e un conto presentato contro di loro». In una narrazione semplice, efficace e talvolta venata di piacevole umorismo, affronta il tema di una contraddizione che è il problema millenario di filosofi e teologi, mai risolto e quindi sempre attuale; il problema è stato però risolto da asceti e mistici, non secondo una dottrina, ma secondo un realismo il cui contenuto teorico è difficilmente comunicabile. In un tempo come quello attuale l'uomo non può essere aiutato da nuove teorie, ma stimolando la sua ricerca interiore.

Il romanzo descrive un parallelo fra una coppia dei nostri giorni, Charlie e Denise, e la coppia delle divinità indú Shiva e Kali, resi umani dai problemi e dalle incomprensioni sentimentali che li rendono simili ai comuni mortali.

David Stacton riesce indubbiamente in questo intento, soprattutto quando risolve felicemente, attraverso l'attività artistica, l'elemento dottrinario o filosofico. È possibile educare e aiutare l'uomo oggi attraverso le forze realmente esistenti dello Spirito, dando una nuova funzione al romanzo.

Il romanzo può servire a riflettere qualcosa di meglio della banalità, delle verità ovvie, del contenuto episodico o degli psicologismi della vita quotidiana esterna: può facilitare l'incontro dell'uomo con il proprio problema interno.

L'opera di Stacton è una dimostrazione di questo.

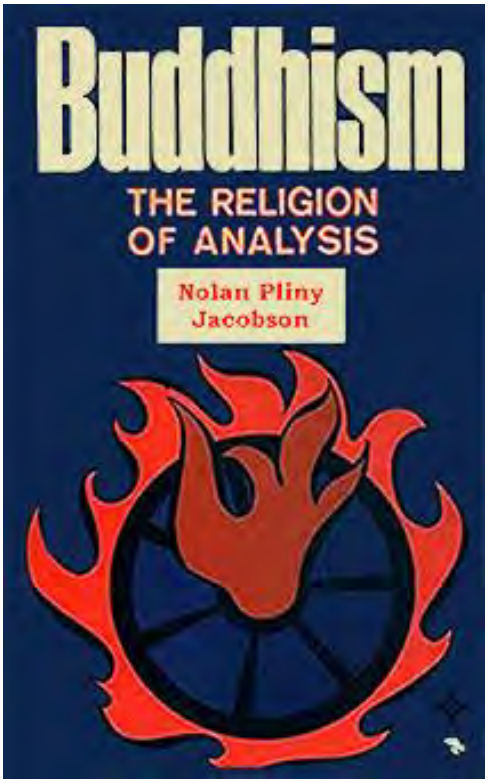
Massimo Scaligero

Kaliyuga, di David Stacton.
Londra, Faber and Faber, 1965.
Da: East and West, Marzo-Giugno 1967, Vol. 17, No. 1-2.

BUDDISMO

LA RELIGIONE DELL'ANALISI

di Nolan Pliny Jacobson



La grandezza del Buddismo sta nel saper parlare a tutti i livelli di coscienza: dalle altezze rarefatte della dottrina del vuoto, alle semplici regole dell'azione quotidiana; c'è spazio in esso per l'attitudine del filosofo, del pensatore religioso, del mistico, dello yogi, dell'uomo della strada... per tutti gli uomini. Qui Jacobson, entusiasta di un determinato significato della figura del Buddha, riesce a mostrarci che la dottrina è rilevante non solo in senso religioso e mistico, ma anche in senso empirico-logico e filosofico-analitico.

Trasportato dal suo entusiasmo, egli attualizza il Buddismo in modo tale da farlo funzionare come la chiave per un particolare aspetto dei problemi della cultura moderna: da Hume a Nietzsche, a Marx ed Engels, a Stuart Mill, Freud e Wittgenstein, il tipo del pensatore occidentale che è accettabile se integrato con ciò che gli manca, e che il Buddismo può dare, perché la dottrina di Buddha contiene già in sé le posizioni di questi pensatori.

Jacobson con grande facilità assimila il Buddismo alla moderna analitica, cioè a quel modo di filosofare che tradisce l'effettiva perdita della dimensione interiore, e proprio per questo finalmente la postula, e la ripropone metodologicamente.

In fondo, alla logica buddista non mancava la possibilità di mostrare il senso ultimo delle cose, insieme alla concezione del *samsara*, come analitica della struttura reale dell'azione umana: per pensare, sentire e volere. Un lavoro, questo, attuale e valido dal punto di vista pratico.

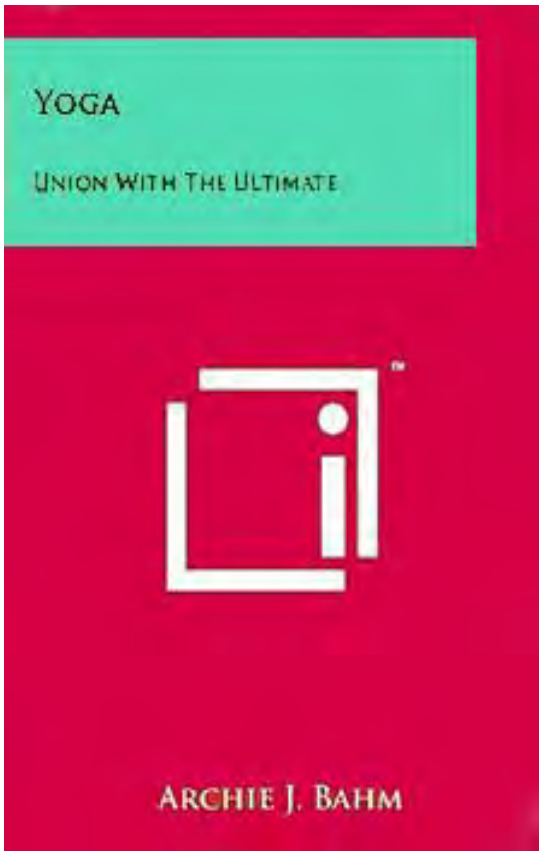
Massimo Scaligero

Buddismo – La religione dell'analisi, di Nolan Pliny Jacobson.
Londra, George Allen and Unwin Ltd., 1966.
Da: East and West, Marzo-Giugno 1967, Vol. 17, No. 1-2.

YOGA

UNIONE CON L'ULTIMO

di Archie J. Bahm



Questa è una nuova versione degli *Yogi Sūtra* di Patāñjali, preceduta da un saggio dell'autore sul significato originario e filosofico del Raja-yoga e le sue relazioni con le tecniche delle altre forme di Yoga.

Egli dà anche un'interpretazione del metodo di trasmutazione interiore, in termini psicologici. La traduzione è semplice, chiara ed efficace.

Come di consuetudine, sono stati raggruppati i *sūtra* in quattro libri:

Lo scopo

Il modo

Il metodo

Riepilogo.

I commenti riguardano principalmente la manifestazione del principio cosciente dell'operazione yogica, cioè del principio dell'"Io", e in questo senso danno una forma di utilità odierna alle antiche regole.

Massimo Scaligero

Yoga – Union with the Ultimate, di Archie J. Bahm.
New York, Frederick Ungar Publishing Co., 1961
Da: East and West, Marzo-Giugno 1967, Vol. 17, No. 1-2.

LA REINCARNAZIONE ALL'EPOCA DI MICHELE

Convegno

Incontro a Roma

Via delle Fornaci N° 161

PROGRAMMA

Sabato 7 ottobre 2023

9,30 - 9,45	Meditazione in movimento	"Atmosfera di Michele"
9,50 -10,10	Fabio Burigana	Saluto d'inizio
10,15-10,25	Marina Sagramora	"Onorare l'Arcangelo Michele"
10,30-10,45	Audiovideo Massimo	prima parte
10,50-11,25	Piero Cammerinesi	"Dalla Comunità micaelita alla Nuova Umanità"
11,30-11,45	Breve pausa	
11,50-12,25	Francesco Corona	"La missione attuale di un'anima discesa secondo l'impulso michaelita"
12,30-13,05	Andrea di Furia	"La relazione tra reincarnazione e karma nel sistema sociale"
13,10-14,30	Pausa pranzo	
14,35-14,50	Audiovideo Massimo	seconda parte
14,55-15,30	Francesco Leonetti	"Animiche giacenze"
15,35-16,10	Massimo Danza	"Il pensiero durante la quinta epoca radicale"
16,15-16,50	Piero Priorini	"Reincarnazione e ipnosi regressiva"
16,55-17,30	Fulvio Saggiomo	"La conoscenza del karma quale via verso la realizzazione dell'impulso di Michele"
17,35-17,50	Breve pausa	
17,55-18,10	Corrado Solari	"Tripartizione pratica, un'azione per Michele"
18,15-19,00	Fabio Burigana	Chiusura della giornata e saluti.

Domenica 8 ottobre 2023

9,30-10,00	Fabio Burigana	Saluto d'inizio
10,05-10,25	Audiovideo Massimo	terza parte
10,30-11,10	Fabio Burigana	"Reincarnazione e Karma alla luce della Scienza dello Spirito"
11,15-11,25	Breve pausa	
11,30-13,00	Fabio Burigana	Gruppo operativo di meditazione e domande del pubblico
13,05-13,15	Saluti.	

Per collegarsi alla diretta durante il Convegno, i link sono i seguenti:

- Mattina del 7 ottobre 2023: https://www.youtube.com/watch?v=np8wXo1vOMI
- Pomeriggio del 7 ottobre 2023: https://www.youtube.com/watch?v=6vKjxGHl-XQ
- Mattina dell'8 ottobre 2023: https://www.youtube.com/watch?v=PX2wDQEbwyQ

Antroposofia

PASSATO LUCIFERICO E FUTURO AHRIMANICO

Arild Rosenkrantz «Lucifero e Ahrimane»

Al giorno d'oggi, quando in presenza di un vasto pubblico si parla delle questioni piú importanti del nostro tempo, ci si trova in una posizione diversa a seconda che non si conosca nulla delle forze piú profonde del divenire storico mondiale – in altre parole, della scienza dell'Iniziazione – o se si sa qualcosa al riguardo. Oggi, con tutti i tipi di conoscenze esteriori che sono considerate scientifiche, pratiche e simili, è relativamente facile parlare di questioni relative al tempo attuale. Ma è straordinariamente difficile parlare di tali questioni di tempo nel presente contesto, quando si conosce la scienza della cosiddetta Iniziazione, che è il punto di partenza per tutto ciò che dobbiamo discutere in luoghi come quello in cui ci siamo riuniti oggi. Infatti, chi oggi parla delle questioni del tempo dal punto di vista della scienza iniziatica, sa di non avere contro di sé solo le opinioni soggettive e casuali delle persone alle quali parla, ma sa anche che oggi gran parte dell'umanità è già dominata per un verso o per l'altro da forze mondiali ahrimaniche molto potenti e in continuo aumento. Quello che voglio dire con questo, tuttavia, posso spiegarvelo solo se vi fornisco una sorta di panoramica storica di un periodo umano piú ampio.

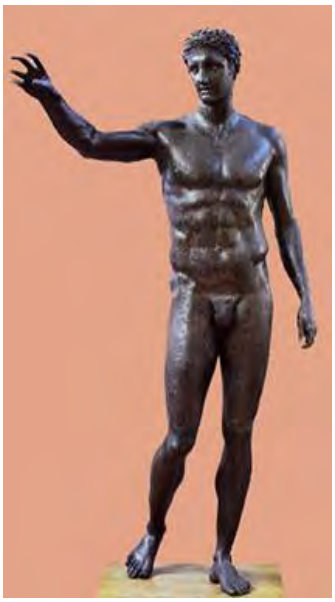
Da varie considerazioni che abbiamo fatto qui e che troverete anche in diversi miei cicli di conferenze, sapete che l'era in cui noi ci troviamo in quanto esseri umani attuali inizia alla metà del XV secolo. Questo periodo, che ha avuto inizio a metà del XV secolo e di cui siamo ancora praticamente all'inizio, è sempre stato chiamato il quinto periodo post-atlantico, ed è quello che ha sostituito il periodo greco-latino, che si colloca dalla metà dell'VIII secolo a.C. alla metà del XV secolo d.C. Piú indietro risaliamo al periodo egizio-caldaico. Ve l'ho indicato solo perché ricordiate come nell'intero divenire umano noi integriamo il periodo in cui ci sentiamo di stare come esseri umani attuali. Ora sapete che dopo il compimento del primo terzo del periodo greco-latino, ebbe luogo il Mistero del Golgota. E abbiamo caratterizzato da diversi punti di vista ciò che attraverso questo Mistero del Golgota è effettivamente accaduto per lo sviluppo dell'umanità, anzi per l'intero sviluppo della Terra. Oggi vogliamo collocare in questo contesto storico piú ampio alcune cose che per l'umanità sono legate a questo Mistero del Golgota.

A questo scopo guardiamo indietro a tempi molto piú antichi, diciamo all'inizio del terzo millennio del calendario precristiano. Sapete quanto poco i documenti storici ufficiali parlino di questo primo sviluppo della razza umana sulla Terra. Sapete anche che i documenti ufficiali si riferiscono all'Oriente, all'Asia. E da molte osservazioni antroposofiche sapete che piú si va indietro nello sviluppo dell'umanità, piú si incontrano altre e sempre diverse condizioni dell'anima umana, e che troviamo, per cosí dire, un'antica saggezza primordiale che sta alla base di tutta l'evoluzione dell'umanità. Sapete che ci sono state tradizioni che si sono conservate in stretti circoli segreti fino al XIX secolo e che queste tradizioni erano per lo piú poco fedeli, ma si sono conservate in un certo senso fino ai nostri giorni. Se l'uomo di oggi viene a conoscenza di una parte di questa antica saggezza dell'umanità, rimane stupito dalle profondità della realtà in cui tale saggezza antica affonda le sue radici. Ma dalle riflessioni che abbiamo fatto nel corso degli anni, sapete che è sempre stato necessario contrapporre questa dottrina di saggezza diffusa nell'antichità alla visione ben diversa della vita e del mondo dell'antico popolo ebraico, che aveva un carattere completamente diverso. Cosí che, secondo un certo criterio, la diffusa dottrina della saggezza antica è definita pagana e ad essa si contrappone l'elemento ebraico, l'elemento giudaico. Sapete già dalle tradizioni e dagli scritti ufficiali come l'elemento cristiano sia sorto da quell'elemento ebraico.

Da questi fatti esterni potete già dedurre qualcosa, a cui vi chiedo oggi di prestare attenzione: nello sviluppo dell'umanità è diventato necessario contrapporre all'antico elemento pagano e alla sua saggezza originaria l'elemento ebraico, da cui si è poi sviluppato, almeno in parte, il cristianesimo. Ciò dimostra che questa antica saggezza pagana nella sua globalità non poté essere l'unico influsso sull'ulteriore sviluppo dell'umanità. Da qui deve nascere una domanda: qual è dunque la ragione per cui l'antica saggezza pagana primordiale, che per molti aspetti è cosí ammirevole, ha dovuto ricevere una nuova forma, una trasformazione attraverso il Giudaismo e il Cristianesimo? Questa domanda deve essere posta.

Ma a questa domanda si può rispondere solo con la saggezza iniziatica tramite un fatto molto, molto importante che si svolse in Asia all'inizio del terzo millennio a.C. Lí, lo sguardo veggente retrospettivo scopre che un'incarnazione di una entità soprasensibile ha avuto luogo in un essere umano, proprio come un'incarnazione di un'entità soprasensibile, del Cristo, ha avuto luogo nell'uomo Gesú di Nazareth nel mistero del Golgota. Questa incarnazione, avvenuta all'inizio del terzo millennio a.C. e che è straordinariamente difficile da rintracciare anche con la scienza iniziatica, è stata per l'umanità straordinariamente grandiosa, straordinariamente potente. Ciò che essa ha dato all'umanità è essenzialmente l'antica saggezza primordiale.

Prima di tutto, considerato esteriormente, l'argomento è tale che si può dire che si trattava di una saggezza che penetrava profondamente nella realtà, ma freddamente, guidata solo da idee, con poco contenuto mentale. Questo se è considerato esternamente. Dentro di sé si può giudicare che cosa fosse effettivamente questa saggezza, solo se si risale a quell'incarnazione, che ebbe luogo in Asia all'inizio del terzo millennio a.C. Come appare allo sguardo veggente retrospettivo, c'è stata una vera e propria incarnazione umana della potenza luciferica. E questa incarnazione di Lucifero nell'umanità, che ha avuto luogo in un certo modo, è stata l'origine della diffusa saggezza primordiale che sta alla base della terza cultura umana postatlantica. Fino all'epoca dei Greci, si è diffuso tra l'umanità quello che è emerso da quell'impulso, quell'impulso culturale dell'umanità asiatico-luciferica. La saggezza luciferica, in quell'epoca di sviluppo, in quanto utile all'umanità, era in un certo modo luminosa, diversificata a seconda dei popoli e delle razze tra cui si diffondeva, chiaramente riconoscibile in tutta l'Asia, poi nella cultura egizia, in quella babilonese, ma, come ho detto, fino ancora alla base della cultura greca. A quel tempo, tutto ciò che le persone pensavano, scrivevano, volevano, era in un certo modo condizionato da questa influenza luciferica sulla cultura umana.

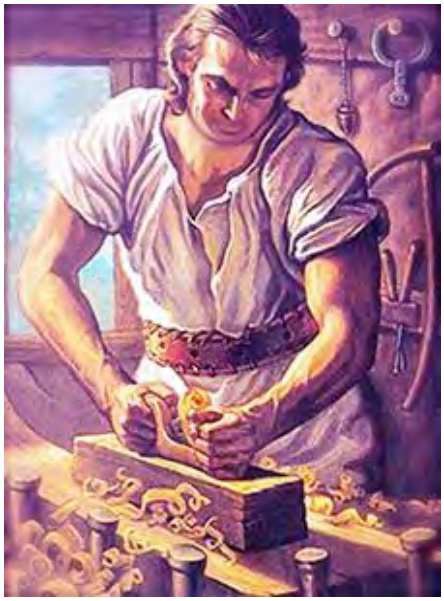


Sarebbe, ovviamente, straordinariamente infantile se si dicesse: quella era proprio un'incarnazione di Lucifero, bisogna evitarla. Di questa sorta si potrebbe anche evitare tutto ciò che di bello e grande è derivato per l'umanità da questa corrente luciferica perché, come ho detto, la bellezza greca è qualcosa che è emersa da essa. L'intero pensiero gnostico era presente quando ebbe luogo il Mistero del Golgota. Era una saggezza penetrante, che risplendeva in profondità nelle cose del mondo. L'intera concezione gnostica è stata determinata da forze luciferiche. Non si deve quindi dire che questo pensiero gnostico è sbagliato, ma solo che la sua caratteristica è di essere permeato da impulsi luciferici.

Ora, molto piú di duemila anni dopo questa incarnazione luciferica, avvenne il Mistero del Golgota. Si può dire che le persone, tra le quali si diffuse l'impulso del Mistero del Golgota, erano ancora completamente permeate da ciò che l'impulso luciferico aveva portato nel loro pensiero, nel loro sentimento e nella loro sensibilità. E fu a questo punto che l'impulso del tutto diverso, l'impulso del Cristo, entrò nello sviluppo dell'umanità civilizzata. Di cosa significhi questo impulso cristico all'interno dell'umanità civilizzata abbiamo parlato spesso. Voglio solo accennare che l'impulso del Cristo è stato accolto dalle menti del tipo che ho caratterizzato oggi. Si potrebbe dire: l'impulso cristico risplendeva

in quanto di meglio Lucifero aveva dato all'essere umano. E l'impulso cristico è stato recepito nei primi secoli cristiani in modo tale da poter dire che grazie a ciò che gli uomini avevano ricevuto da Lucifero, essi compresero il Cristo. Bisogna affrontare queste cose con imparzialità, altrimenti non si potrà mai veramente comprendere il modo particolare in cui l'impulso cristico fu percepito nei primi secoli.

Quando poi l'impulso luciferico scomparve sempre di piú dalla loro mente, gli uomini erano anche sempre meno capaci di assorbire realmente l'impulso cristico. Pensate dunque solo che molte cose sono diventate materialistiche nel corso dei tempi moderni. Ma se vi chiedete: cosa è diventato piú materialistico? otterrete la risposta: gran parte della teologia cristiana moderna. Perché si tratta semplicemente del materialismo piú forte, in quanto una grande parte di questa teologia cristiana moderna non vede piú il Cristo nell'uomo Gesú di Nazareth, ma vede solo ormai l'uomo, il "semplice uomo di Nazareth", l'uomo che si può comprendere, se ci si vuole innalzare un poco verso una comprensione piú elevata. Quanto piú si accetta l'uomo Gesú di Nazareth come un semplice essere umano ordinario, che apparteneva solo alla schiera di altre famose figure storiche, tanto piú questo fa appello a un certo orientamento materialistico della teologia moderna. Del fatto soprannaturale dell'evento del Golgota, questa teologia moderna vuole riconoscere ben poco.



«Chi, il figlio del falegname?»

Ma lentamente nelle anime umane gli influssi luciferici si sono affievoliti. Per questo, nei nuovi tempi e nel prossimo e lontano futuro, quello che chiamiamo impulso ahrimanico è diventato sempre piú forte. L'impulso ahrimanico ha origine da un'entità sovrasensibile diversa dal Cristo – potremmo anche parlare di un'entità "sub-sensibile", ma non ha grande importanza – e il suo influsso è diventato sempre piú potente soprattutto a partire dal quinto periodo postatlantico. Se prendiamo in considerazione le perplessità e le confusioni degli ultimi anni, troveremo che gli uomini vi sono stati indotti proprio dalle potenze ahrimaniche.

Come all'inizio del terzo millennio a.C. c'è stata un'incarnazione di Lucifero, come al tempo del mistero del Golgota c'è stata l'incarnazione del Cristo, cosí, dopo un certo tempo dopo la nostra attuale esistenza, circa nel terzo millennio d.C., avverrà una incarnazione occidentale di Ahrimane. Dunque, se si vuol capire in modo giusto questa storia dell'evoluzione umana di quasi sei millenni, bisogna considerarla cosí: un incarnazione di Lucifero sta a un polo, all'altro polo c'è quella di Ahrimane e nel mezzo c'è quella del Cristo. Lucifero è quella potenza che attiva nell'uomo tutte le forze dell'entusiasmo, ogni falso misticismo, tutto quello che spinge l'uomo a esaltarsi, che vuole disorganizzare in un certo qual modo fisiologicamente il sangue umano per portare l'uomo fuori da se stesso. Ahrimane è quell'entità che rende l'uomo sobrio, prosaico, pedante, che fossilizza gli uomini, che li porta alla superstizione del materialismo.

L'entità umana rappresenta quindi essenzialmente lo sforzo di mantenere l'equilibrio tra le forze ahrimaniche e quelle luciferiche: l'impulso del Cristo aiuta l'umanità attuale a creare questo equilibrio. Questi due poli, il luciferico e l'ahrimanico, sono dunque sempre presenti nell'uomo. Ma storicamente troviamo che quello luciferico è prevalso in certe correnti dell'evoluzione culturale precristiana e fino

nei primi secoli d.C., mentre quello ahrimanico lavora dalla metà del quindicesimo secolo e diventa sempre piú forte, finché avverrà una sua effettiva incarnazione nell'umanità occidentale.

Ora, la cosa particolare è che queste cose siano preparate molto tempo prima. Le entità ahrimaniche preparano l'evoluzione dell'umanità da cosí tanto tempo che quando nella civilizzazione occidentale – che secondo noi si può appena chiamare civiltà – apparirà l'incarnazione di Ahrimane, come è apparsa in Cina quella di Lucifero e quella del Cristo in Medio Oriente, l'umanità cadrà nelle mani di Ahrimane. Oggi non serve a nulla farsi illusioni su queste cose. Ahrimane apparirà sotto spoglie umane. Al riguardo, si tratta solo di come troverà preparati gli uomini: se i suoi preparativi lo aiuteranno a trascinare tutta l'umanità, che oggi è definita civilizzata, oppure se l'umanità potrà resistergli. Oggi non ci si deve fare illusioni. In un certo modo gli uomini rifuggono la verità, che non può essere data loro sotto una forma del tutto inequivocabile perché la deriderebbero, la canzonerebbero, la metterebbero in ridicolo. Ma anche quando gliela si dà, come viene adesso tentato con la Tripartizione sociale, non la vogliono, almeno nella massa. Ma questo non voler accettare la cosa è proprio uno dei mezzi di cui si possono servire le potenze ahrimaniche, per cui quando Ahrimane apparirà sotto spoglie umane, avrà un grandissimo numero di persone che lo seguiranno. Proprio questo non badare alle importantissime verità creerà il miglior mezzo per favorire la sua incarnazione. Perché, vedete, per trovare il giusto atteggiamento di fronte a quello che avverrà nell'evoluzione dell'umanità per mezzo di Ahrimane, non serve altro che imparare a conoscere in modo imparziale la forza grazie alla quale lavora, e anche quella grazie alla quale l'umanità può farsi scudo per non essere tentata e sedotta dalle potenze ahrimaniche. Perciò oggi cercheremo di dare almeno uno sguardo sui particolari punti che favoriscono le adesioni ad Ahrimane e quello che dal mondo sovrasensibile sarà particolarmente necessario alle potenze ahrimaniche per aumentare tali adesioni grazie alle menti umane.

Rudolf Steiner
Ritratto di Ahrimane

Questo è uno dei mezzi: non accorgersi di quale significato abbiano in realtà per gli uomini certi pensieri e certi tipi d'immaginazione, cioè quelli che nei tempi attuali sono diventati preponderanti. Sapete che c'è una grande differenza tra il modo in cui un essere umano si sentiva nel cosmo intero al tempo dell'Egitto, o anche greco, e come si sente all'inizio dell'epoca moderna, dall'inizio del Medioevo. Immaginatevi un Egizio istruito correttamente. Sapeva di non essere composto solo da ingredienti che si trovano qui sulla terra e che sono incarnati nel regno animale, vegetale e minerale. Sapeva che nella sua essenza di uomo agivano delle forze che vedeva lassú, nelle stelle. Sentiva di far parte dell'interno universo. Sentiva l'intero cosmo non solo animato, ma vivificato, permeato di Spirito, e nella sua coscienza viveva qualcosa delle entità spirituali dell'Universo, dell'adesione dell'anima alla vita del cosmo. Nel corso della vita dell'umanità, tutto questo è andato perduto. Oggi l'uomo dà un'occhiata dalla sua terra a lassú, al mondo stellato, che per lui è riempito di stelle fisse, soli, pianeti, comete e via dicendo. Ma con cosa indaga su tutto ciò che lo guarda dall'alto nello spazio del mondo siderale? Indaga con la matematica, al massimo con la meccanica. Tutto quello che sta attorno alla Terra è senza Spirito, senza anima, perfino privo di vita. In fondo, si tratta solo di un enorme meccanismo. Con l'aiuto delle leggi matematiche e meccaniche capiamo in modo eccellente! Lo studioso di Scienza dello Spirito potrà certo apprezzare quello che un Galileo, un Keplero hanno compiuto. Ma quello che penetra nella ragione e nella coscienza umana attraverso l'insegnamento di queste grandi personalità dell'evoluzione umana mostra l'universo solo come un grande meccanismo.

Il significato di tutto questo è che può trarre conclusioni solo da chi è in grado di osservare l'uomo nel suo essere completo. Gli astronomi, gli astrofisici hanno un bel parlare quando presentano l'intero universo come un meccanismo che si lascia comprendere e calcolare con formule matematiche. Questo

l'uomo lo può certo credere da quando si sveglia al mattino a quando si addormenta la sera. Ma nel profondo subconscio, che l'uomo non può raggiungere con la sua coscienza di veglia, ma che appartiene alla sua essenza nella quale vive fra l'addormentarsi e il risvegliarsi, là, nell'anima umana fluisce ben altro dall'universo! Là nell'anima umana vive un sapere, che non è certo conosciuto nella coscienza di veglia ma che vive giú, nelle profondità dell'anima e l'informa sullo Spirito, sulla vita dell'anima, sulla vita del cosmo. E quando l'uomo anche nel suo subconscio, nulla sa di quello che c'è in comune con lo Spirito, l'anima e la vita di tutto il mondo dal momento che si addormenta al risveglio, qualcosa sta succedendo alle cose che vivono dentro lo Spirito. E gran parte della confusione dell'uomo moderno, che è cosí grande, nasce dal momento in cui si addormenta fino al risveglio, e ciò che la coscienza di veglia oggi vuole riconoscere come visione del mondo, di questo universo.

Quando prendete in considerazione tutto lo Spirito e il significato della Scienza dello Spirito antroposofica, cosa vi dice riguardo a tali cose? Vi dice: Sí, ciò che Galileo e Copernico hanno portato all'umanità è grande e straordinario, ma non è una verità assoluta, non è affatto una verità assoluta ma un aspetto dell'universo, un lato da un certo punto di vista! È da attribuire solo alla superbia dell'uomo moderno che oggi la gente dica: «Che bambinata è il sistema tolomaico, lo usavano gli uomini quando erano ancora bambini. Noi siamo andati meravigliosamente avanti, fino alle stelle e ora valutiamo tutto come qualcosa di assoluto». Ma questo è altrettanto poco qualcosa di assoluto quanto lo era il sistema tolemaico, è solo *un* aspetto. E si è nel giusto – questo vi dice la Scienza dello Spirito antroposofica – solo quando si sa che tutto quello che l'uomo, conosce in quanto misere matematiche e schematismi meccanici non danno dell'universo alcuna assoluta verità, bensí solo illusioni. Abbiamo bisogno d'illusioni, perché l'umanità nei suoi diversi stadi d'evoluzione passa attraverso diverse forme di educazione. Per l'educazione di tempi moderni abbiamo semplicemente bisogno di queste illusioni di natura matematica sull'universo. Dobbiamo appropriarcene, ma dobbiamo sapere che sono illusioni. E sono ancor piú illusioni se noi le applichiamo a quello che ci circonda tutti i giorni, quando secondo l'insegnamento atomistico o molecolare, aspiriamo anche a ingabbiare la creazione in una specie di piccola astronomia delle sostanze terrestri. Se si vuol assumere il giusto punto di vista nei confronti di tutta la scienza moderna, di quanto finora questa scienza pensa, si deve riconoscere che questa è tutta solo illusione.

Ora Ahrimane, affinché la sua incarnazione sia per lui la piú proficua, ha il piú grande interesse che le persone si perfezionino in questa scienza illusoria, come in fondo è l'intera nostra scienza attuale, ma che non si rendano conto che si tratta di una scienza illusoria. Ahrimane ha il massimo interesse ad insegnare agli uomini la matematica, ma non ad insegnare loro che le visioni meccanico-matematiche sull'universo sono solo un'illusione. Ahrimane ha il massimo interesse d'insegnare agli uomini la chimica, la fisica, la biologia ecc., come sono rappresentate oggi tra la gente, facendo credere che rappresentino l'assoluta verità, e non solo punti di vista come delle fotografie prese da un solo lato.

Quando si fotografa un albero da un lato può risultare essere esattamente fotografato, però non si ha un'idea della sua totalità. Se lo si fotografa da quattro lati, si può al limite averne un'idea. Ahrimane ha il massimo interesse a nascondere all'umanità che nell'odierna scienza intellettuale e razionalista, con la sua appendice di empirismo superstizioso, si ha a che fare con una grande illusione, con un inganno. Sarebbe in grado di avere il piú grande successo, di sperimentare il piú forte trionfo, se si riuscisse a far sí che questa superstizione scientifica che al giorno d'oggi si è impadronita di tutti i circoli e in base alla quale si vuole persino organizzare la propria scienza sociale, prevalesse fino al terzo millennio, e se Ahrimane potesse dunque venire nel mondo come essere umano all'interno della civiltà occidentale e trovarvi tale superstizione scientifica.

Rudolf Steiner (**1**[a] parte – continua)

Conferenza tenuta a Zurigo il 27 ottobre 1919. O.O. N° 193.
Traduzione di **Angiola Lagarde**.
Da uno stenoscritto non rivisto dall'Autore.

LA RIVOLUZIONE AUREA

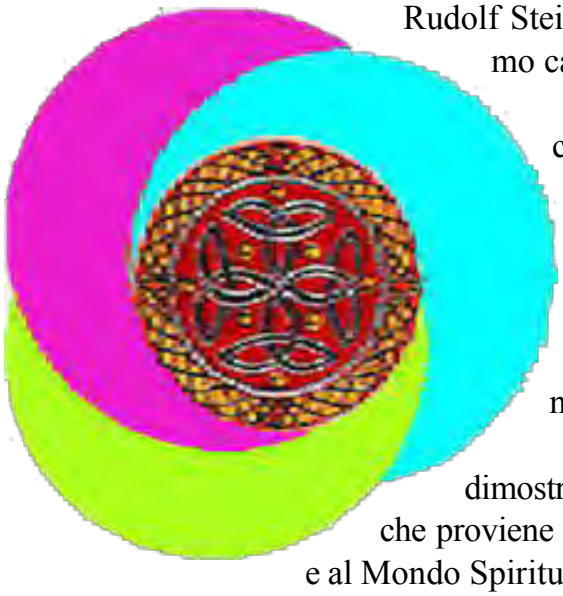
I pionieri della Civiltà dello Spirito

Nel mio articolo di qualche mese fa, Il Sinodo Aureo, ho parlato di quanto sia importante abbandonare il piú possibile le recriminazioni contro le ingiustizie, le storture e le assurdità di questa civiltà ormai decaduta e deviata ad opera degli Ostacolatori, come la Torre di Babele, destinata a sgretolarsi.

Nostro compito primario è preparare noi stessi per un periodo futuro non lontano, in cui la civiltà dovrà rinascere dalle proprie ceneri.

Marten van Valckenborch «La Torre di Babele»

La stirpe umana, fatto il necessario bagno di umiltà e costretta dalla perdita di buona parte della tecnologia e degli orpelli del mondo moderno, dovrà rimboccarsi le maniche e andare verso un futuro in cui l'economia e i rapporti sociali saranno basati su un sistema totalmente diverso.



Rudolf Steiner ci ha prefigurato un'Europa in macerie in cui avremmo camminato al suo fianco, a piedi nudi.

Ci ha donato tuttavia, la Tripartizione dell'organismo sociale, un modo perfetto per creare una società in cui potranno regnare libertà, uguaglianza e fraternità con la divisione dei tre ambiti spirituale-culturale, giuridico ed economico.

Il reddito di cittadinanza, quello vero, sarà l'unico reddito per tutti uguale, dalla nascita. Il denaro verrà visto nella sua natura spirituale e sarà a breve scadenza.

Certamente oggi regna la Tripartizione Inversa, e questo dimostra quanto le Forze dell'Ostacolo siano attente a tutto ciò che proviene come dono ed insegnamento dai Maestri devoti al Christo e al Mondo Spirituale.

Nella sfera economica, già all'epoca di Massimo Scaligero, c'era una potente azione degli Ostacolatori per infangare con il materialismo il lavoro e lo spirito di iniziativa imprenditoriale, che era frutto di libere azioni provenienti da impulsi spirituali.

In una lettera ad un discepolo Massimo scrisse parole incredibilmente audaci sul capitalismo, gli imprenditori e il lavoro, quelle che noi conosciamo bene, ma che vale sempre la pena di rileggere e meditare attentamente.

Non esiste il padrone sfruttatore schiavista: esiste l'Imprenditore. L'Imprenditore non è il padrone di altri: è il padrone delle idee creatrici in senso economico.
Non esiste un corpo vivo senza testa: l'Imprenditore è la testa del corpo sociale.
Non esiste una barca che navighi senza timone: l'Imprenditore è il timone della barca.
Non esiste l'alienazione nel lavoro: il lavoro vero è entusiasmo creativo.
Non esiste il monopolio economico: esistono il fisco e la politica che paralizzano la creatività sociale dell'Imprenditore.
Non esiste l'imperialismo delle multinazionali: esistono le correnti politiche internazionali che corrompono l'economia e la finanza.
Non esiste il colonialismo economico: esistono i nazionalismi politici che bloccano il cammino mondiale dell'economia.
Non esistono sistemi da distruggere: esistono individui economicamente intraprendenti che, nonostante tutto, fanno avanzare il mondo.
Non esiste il capitalismo: esiste il capitale. Il capitale in sé è neutro: diventa giusto se si collega all'individuo creativo, ingiusto se si collega allo Stato.
Non esiste lo sperpero del denaro: esiste lo sperpero dello Stato che divora per i suoi fini il risparmio dei contribuenti.
Non esiste l'economia collettivistica: la vera economia appartiene all'Uomo.
Non esiste la storia del movimento operaio: esiste la storia dell'Uomo.
Non esiste l'inflazione economica: esiste l'inflazione morale.
Non esiste il potere del denaro: esiste il potere dello Spirito.
Non esiste la disoccupazione: esiste la rinuncia dell'Uomo a realizzare, nell'economia, le proprie attitudini creatrici.
Non esiste il salario: il lavoro non si paga.
Non esistono confini all'economia: l'economia viva può dare benessere a tutti.
Non esiste benessere economico senza fine morale: il solo benessere economico è un veleno per l'anima.
Non esiste inquinamento dell'ambiente: esiste inquinamento delle coscienze.
Non esiste repressione esteriore: esiste repressione dello spirito nelle coscienze.
Non esiste lotta di classe: esiste la collaborazione tra gli uomini.
Non esiste il giovane che domina il mondo: esiste il giovane che deve essere guidato.
Non esiste il rivoluzionario: il vero rivoluzionario è chi realizza l'Amore.
Non esiste il partito guida: la guida vera è il proprio buon senso e la propria autonoma capacità di comprensione.
Non esiste lo Stato Assistenziale: esiste la povertà di Stato.
Non esistono le nazionalizzazioni delle imprese: esistono imprese nazionalizzate epperciò distrutte.
Non esistono mezzi di comunicazione vera: l'unica comunicazione sana è quella della Verità.
Non esiste una Società che si rinnova ed evolve: esiste un Uomo che evolve facendo evolvere la Società.
Non esistono leggi che di per sé migliorano la convivenza sociale: esistono Uomini che fanno attuare leggi migliori, perché divengono migliori loro stessi.
Non esiste l'avversione: l'avversione è l'arma spuntata dell'uomo impotente.
Non esiste una tecnica che fa avanzare l'economia: al centro di tutto c'è l'Idea Economica.
Non esiste un sindacato che aiuti l'Uomo: il vero aiuto nasce dalla collaborazione tra operatori economici.
Non esiste una barriera tra dirigente ed esecutore: tutti e due concorrono alla creazione del prodotto.

Da: Considerazioni su Uomo e Società

Certamente negli ultimi decenni il mondo imprenditoriale e quello del lavoro sono stati devastati, le industrie non fanno piú capo ad imprenditori ma a gruppi di investimenti finanziari.

Il senso delle parole di Massimo però resta valido, di là dall'opera sordida di Mammona per distruggere tutto ciò che di spirituale ed elevato si manifesta nella produzione di beni e servizi da parte di chi oggi piú che lavoratore si sente schiavo e alienato (e si è schiavi a tutti i livelli, dall'operaio al dirigente e agli azionisti).

Infatti ciò che di noi, della nostra spiritualità e creatività, mettiamo nel nostro lavoro, quale esso sia, producendo o fornendo agli altri qualcosa che soddisfi le loro necessità o il loro benessere, resta una gemma luminosa che appartiene alla sfera spirituale e alla Storia dell'Uomo, perché ogni individuo è una fiammella in un grande Fuoco Sacro.

Dunque, se noi oggi ci troviamo a fare un qualsiasi lavoro, anche non corrispondente a ciò per cui abbiamo studiato o a quello che vorremmo fare nella vita professionale, è molto importante ricordare che noi non lavoriamo per un salario o un obbligo sociale, anche se il Signore Oscuro e la sua Matrix ci vogliono far credere questo.

In ogni servizio offerto agli altri e in tutto ciò che produciamo con le mani o con l'intelletto, noi stiamo compiendo un atto di natura spirituale.

Se fosse già applicata la Tripartizione, il reddito non sarebbe legato alla professione svolta, e dunque questa verità sarebbe molto piú facile da comprendere.

Chi segue la Via dei Nuovi Tempi di Rudolf Steiner, però, può armarsi di tale consapevolezza già al giorno d'oggi, in una Società corrotta prossima all'autodistruzione.

Quando fu inaugurata la prima Scuola Waldorf, Rudolf Steiner disse ai giovani allievi: «L'intera vita, miei cari bambini, poggia sul fatto che l'uomo sappia fare qualcosa per un altro uomo».

La 1ª classe della prima scuola Waldorf a Stoccarda inaugurata nel 1920, con l'insegnante Robert Killian

Il nostro lavoro è un dono delle nostre mani e della nostra anima al prossimo, ecco perché dobbiamo sempre essere grati di poter lavorare o fare volontariato o aiutare gli altri in generale.

E questo ragionamento deve valere anche per chi acquista un bene o riceve un servizio. Chi segue una Via spirituale deve assolutamente ricordare che sta ricevendo un dono dall'anima e dalle mani di qualcun altro: un fratello o una sorella che appartiene alla stessa Umanità in cammino verso un futuro di grande rinnovamento e di rivoluzione epocale.

Noi siamo tutti insieme in una fase di transizione da una civiltà oscura in decadenza ad una nuova che dovrà essere costruita su basi piú allineate a ciò che le Gerarchie Angeliche hanno previsto per l'Uomo. Dobbiamo essere pionieri nel Mondo Nuovo, e per avere speranza di riuscire in questo difficile compito è necessario prepararci in modo adeguato. Gli esercizi della Via della Volontà Solare di Rudolf Steiner e di Massimo Scaligero, e i loro insegnamenti, sono una solida base su cui lavorare.

Spesso però chi segue questa Via tende a rifugiarsi nello studio, nella lettura e nello scambio di nozioni con anime che percepisce affini, senza poi fare nella propria esistenza quotidiana la vera rivoluzione che è oggi urgente e necessaria.

Ovunque il nostro Karma ci guidi, è davvero essenziale la consapevolezza di essere creature spirituali che interagiscono con altri figli di Dio e della Madre Divina: i nostri fratelli umani e animali, e quelli del regno elementare, sono coloro che ci donano la loro anima e il frutto del loro lavoro. Noi dobbiamo fare lo stesso con loro.

Non esiste una sfera del lavoro spirituale e una del lavoro materiale o profano, la realtà è che ogni azione e ogni prodotto di tali azioni, che siano merci, arte, oggetti che procurano benessere oppure che fanno del male come le armi: tutto ciò riguarda la realtà spirituale.

La Maya e l'azione dei demoni che la governano sono potenti e ci fanno dimenticare qual è la nostra vera Patria: il Mondo Spirituale, ben nascosto sotto un velo, ma in verità tutt'intorno a noi e dentro di noi.

Saremo esploratori coraggiosi nel Mondo della Nuova Civiltà Aurea, e già oggi abbiamo nostalgia di quel futuro in cui dovremo lavorare in modo instancabile ma con la possibilità di vedere i frutti straordinari di tale lavoro.

Nelle ultime ore della nave di questa civiltà che affonda, tra lo stordimento, l'abbrutimento e la perdita di umanità e integrità morale da parte dei nostri fratelli, privi di una guida che faccia loro comprendere cosa sta loro accadendo e ciò che porterà il futuro, noi saremo i testimoni e le avanguardie che hanno ricevuto in dono il seme luminoso della certezza: noi sappiamo che i Maestri e il Christo sono in mezzo a noi, e la Via Aurea è tracciata.

La vera Rivoluzione è nelle nostre mani e nei nostri spiriti.

Sappiamo che il Pensiero libero dai sensi, che raggiunge la sua scaturigine divina, non ha limiti e non può essere fermato da nessun potere materico o animico inferiore.

L'immagine del Christo scolpita da Rudolf Steiner nel legno è la sintesi perfetta di ciò che accade se l'Uomo si libera dal giogo di Lucifero e Ahrimane: una potenza grandiosa e invincibile.

Noi siamo ai primi passi sulla Via, ma conosciamo la meta, e come pionieri fiduciosi e determinati ci avviamo con passo deciso sul sentiero aureo.

Nessuna Valle Oscura ci può spaventare se il Christo cammina con noi e Michele ci presta la sua spada per difenderci dal Male!

Shanti Di Lieto Uchiyama

LA MONETA È SOLO UN SIMBOLO

Critica sociale

Tutto ciò che di esteriore viene prodotto, tende a consumarsi. Solo l'essenza spirituale, che vivifica la volontà di operare dell'uomo, si rinnova continuamente. Di conseguenza un sistema economico si logora, decade, se la società non consente la fioritura di forze spirituali autentiche, alle quali fa riscontro un suo spazio sociale assolutamente libero. In questa deficienza può essere identificata la ragione profonda delle continue crisi in Occidente, ove gli impulsi utilitaristici non rappresentano piú, come un tempo, una spinta produttrice. Se vogliamo che un'economia conservi la sua dinamicità, è necessario pertanto che una nuova luce interiore animi le doti dell'uomo rivolte al mondo economico, ed è opportuno che una parte delle risorse prodotte vadano ad esaudire i bisogni materiali dei partecipanti alla vita spirituale, affinché non siano posti ostacoli esteriori alla sua esplicazione.

Il primo movimento in questa direzione può essere attuato dallo spontaneo impegno del singolo o di una associazione nei riguardi delle attività spirituali, educative, assistenziali. Questo problema però non sarà mai affrontato in tutta la sua interezza se alla donazione (fattore questo quasi ignorato anche se sempre presente in ogni economia) non verrà data la sua logica collocazione. La donazione dovrebbe avere una importanza pari a quella attribuita alla produzione, alla circolazione e al consumo, dal momento che da essa deriva lo spazio che una economia concede alla sua forza piú attiva, al suo principio piú dinamico: lo Spirito.

Si può pervenire forse a evidenziare la funzione della donazione affrontando, anche se a grandi linee, la questione monetaria. È evidente che non vi sarebbe produzione, circolazione e consumo di merci, organizzazione di servizi nei modi attuali, se non esistesse la moneta.

Il demonio della ricchezza è qualcosa che appartiene prima di tutto al mondo delle nostre brame. La moneta di per sé è uno strumento indifferente che ci permette di procurarci una particolare merce nel momento che riteniamo piú opportuno, di organizzare una azienda, oppure di esaudire i nostri piaceri piú bassi o di dedicare una parte delle nostre risorse a piú nobili fini. Essa ci ha consentito di superare lo scomodo baratto mediante il conio in metallo prezioso, e per questo riconosciuto da tutti. Il turbinío della moneta che ci circonda, la ridda di valute, l'abbondanza dei mezzi alternativi ci hanno fatto però quasi dimenticare che il denaro ha sempre e solo una funzione di simbolo. Infatti per vivere abbiamo bisogno di scambiarci merci e prestazioni, non ci nutriamo certo di sonanti monete d'oro o di fruscianti biglietti di banca. Vi è però da chiedersi se quanto usiamo oggi come mezzo di pagamento, coincide sempre con le merci e le prestazioni o non risente ancora delle influenze crisoedonistiche che considerano l'oro e l'argento come ricchezze a sé stanti, alle quali in passato veniva attribuito un valore molto maggiore rispetto ai prodotti dell'agricoltura e delle attività manifatturiere.

L'enorme confusione monetaria attuale è espressione della perdita della consapevolezza della reale funzione del denaro, resa ancora piú grave dall'azione delle autorità statali, invischiate sia in concezioni che risentono delle suggestioni del passato, sia nella pretesa, mediante operazioni di ingegneria monetaria, di stimolare o di frenare il mercato dal di fuori. A nostro avviso una prova di tutto questo ci viene fornita dalla difficoltà a superare il concetto di copertura aurea, malgrado venga ormai riconosciuta da piú parti la fine della importanza monetaria dell'oro.

Il fine da perseguire dovrebbe essere quello di realizzare una "*valuta in natura*", come la definisce Rudolf Steiner. Infatti, se noi viviamo di merci e di servizi, la somma che riceviamo alla fine del mese come stipendio, o che incassiamo come profitto, non è che una quantità piú o meno grande di tutte queste cose tradotte in un simbolo monetario.

Argo Villella

Selezione da: A. Villella *Una via sociale* Società Editrice Il Falco, Milano 1978.

✉ Sono da poco un lettore della rivista da voi diretta. Ho notato, tra gli autori di riferimento, che è citato spesso, anche con brani desunti dai suoi testi, il filosofo Massimo Scaligero. Riguardo a questo autore, riscontro, con sempre maggiore insistenza, voci che lo inquadrano quale fascista e razzista. Pare abbia fatto articoli e scritto libri a questo riguardo, durante il ventennio; cito uno per tutti il suo libro *La Razza di Roma*, il cui titolo lascerebbe pochi dubbi al riguardo. Arrivando Wikipedia ad attribuirgli l'appartenenza ad una sedicente corrente esoterica chiamata "razzismo spirituale", di cui non ho mai sentito parlare. Sono forse argomenti che il filosofo tratta nei suoi caposaldi *La logica contro l'uomo*, oppure *Il trattato del pensiero vivente*? Potete darmi ragguagli in merito?

Marco B.

È comprensibile che chi non conosce gli scritti di Massimo Scaligero possa usare la definizione di "filosofo", alla quale potrebbe essere aggiunta quella di esoterista, orientalista, giornalista, scrittore, anche umorista, per una serie di articoli pubblicati di vero e sano umorismo, ma noi preferiamo considerarlo un Maestro di vita, che riunisce in sé tutti gli altri appellativi. Quanto alle "voci" che lo inquadrano come fascista, e addirittura "razzista", in effetti nel periodo del Ventennio lui, insieme a tutti quelli che sono divenuti in seguito importanti giornalisti del dopoguerra, tutti riciclatisi democratici, ha scritto per i giornali fascisti dell'epoca. L'articolo a firma del giornalista e studioso Piero Cammerinesi, uscito sulla rivista Libero Pensare, "Mezze verità, menzogne intere", ribatte con efficacia e precisione tutto quanto di distorto e di poco veridico viene detto intorno a Massimo Scaligero, in particolare su Wikipedia. È consigliabile la lettura completa dell'articolo, da cui traiamo soltanto qualche frase paradigmatica: «È vero che egli nel Ventennio non ripudiò il fascismo, bensí ne guardò il lato positivo, cercando di esaltarne la parte piú nobile. Come fecero molti italiani. Come molti tedeschi furono nazisti e molti russi comunisti. Prima della guerra egli cercò di esprimere i suoi pensieri in sintonia con quel periodo storico; dopo la guerra si lasciò completamente alle spalle la politica né mai piú ne parlò o scrisse alcunché. Anzi, libri come *Lotta di classe e Karma*, o *Rivoluzione, discorso ai giovani* sono nati proprio dalla necessità di superare il punto di vista politico, per sua natura limitato e limitante» Riguardo all'accusa di razzismo: «Una delle menzogne – peraltro facilmente smascherabili – che oggi ancora circolano è Massimo Scaligero firmatario del "Manifesto della Razza". Ebbene, il Manifesto degli scienziati razzisti, altrimenti detto Manifesto della Razza, venne dapprima pubblicato in forma anonima su Il Giornale d'Italia (siamo nel luglio del 1938) e successivamente ripubblicato sul primo numero della rivista La difesa della Razza (5 agosto del 1938), questa volta con la sottoscrizione di dieci scienziati italiani: Lino Businco, Lidio Cipriani, Arturo Donaggio, Leone Franzi, Guido Landra, Nicola Pende, Marcello Ricci, Franco Savorgnan, Sabato Visco, Edoardo Zavattari. Il Manifesto ebbe il compito di dimostrare come il concetto di razza fosse un concetto scientifico (articolo tre del Manifesto: il concetto di razza è concetto puramente biologico) e dunque sottostante al metodo sperimentale, scientificamente comprovabile. Il razzismo italiano e il relativo antisemitismo presero origine da quel Manifesto. E quel Manifesto venne firmato da dieci scienziati. Venne sviluppata successivamente una cronaca razzista, antisemita, e vennero creati, ad hoc, giornali atti a diffondere le aberranti teorie razziste che oggi chiameremmo pseudo-scientifiche ma che allora erano scientifiche punto e basta. Queste teorie non le crearono i giornalisti e neppure gli intellettuali del Regime, che pure se ne fecero divulgatori. Il razzismo italiano, con la relativa legislazione e normativa (settembre-ottobre 1938), nacque a seguito della pubblicazione del Manifesto della Razza. Ma il nome di Massimo Scaligero non compare tra i firmatari del Manifesto della Razza. Non compare perché Scaligero non era uno scienziato ma un giornalista».

Ed ecco il pensiero finale di Cammerinesi: «In realtà, dopo tanti anni, dopo tutte le opere straordinarie scritte da Massimo Scaligero, dopo il suo grande lavoro di Guida spirituale per migliaia di persone, trovo semplicemente grottesco, o intellettualmente disonesto, che si continui a diffondere – pervicacemente senza leggere i suoi libri né informarsi a fondo – la menzogna di un Massimo Scaligero razzista». I libri citati, *La logica contro l'uomo* e *Il trattato del pensiero vivente*, se letti, daranno essi stessi "i ragguagli" agli interrogativi posti.

✉ Mia figlia si è iscritta a una palestra di Yoga, credo per fare un po' di ginnastica e forse per perdere un po' di peso. Io l'avevo sconsigliata, ma i ragazzi prendono le loro decisioni senza tener conto dei suggerimenti dei grandi, dati amorevolmente. Adesso in famiglia ci stiamo rendendo conto che questa ginnastica la sta allontanando da noi. Ha assunto nei confronti miei, del padre e del fratello, un distacco e una specie di senso di superiorità. Noi non capiamo niente, capisce tutto solo lei. In passato le ho parlato di Antroposofia, ma lei non l'ha mai accettata, e adesso addirittura la avversa. Come convincerla che lo Yoga non è adatto all'epoca moderna?

Ines L.

Non è certo facile convincere una giovane di recedere da una disciplina che promette grandi ottenimenti. Noi sappiamo che tali ottenimenti non ci saranno, anzi spesso si creano nel tempo dei problemi di caduta nell'istintività. Massimo Scaligero nei suoi scritti ci ha avvertiti di questo. La realtà è che molti giovani di oggi cercano qualcosa che a loro manca, e non sanno che ciò che manca è il contatto con lo spirituale. Non riescono piú a trovarlo nella religione, e preferiscono sperimentare cose esotiche, che giungono da lontano e sollecitano la fantasia. Accettano quindi qualcosa che non conoscono ma che promette risultati sorprendenti. In realtà lo Yoga che oggi viene impartito è il segno di qualcosa che è scomparso. Sappiamo che esso fu creato in India, circa 5.000 anni prima di Cristo, per salvare il contatto con il mondo spirituale che si andava perdendo, man mano che l'uomo sentiva di essere inserito sempre piú profondamente nella terrestrità. Gli Iniziati dell'epoca escogitarono allora dei metodi per agire attraverso il fisico, metodi che nei secoli furono sempre piú adattati ai tempi, ma che erano in qualche modo dei ripieghi rispetto allo Yoga originario. Per sopperire alla perdita della purezza della conoscenza spirituale yoghica ancestrale, fu studiata una controparte di disciplina fisica, nel momento in cui c'era il rischio che la densificazione del corpo fisico e la progressiva caduta nella cerebralità chiudessero del tutto l'esperienza diretta, cosa che doveva avvenire. L'uomo in tutto questo lunghissimo periodo ha trasformato completamente la sua struttura fisica, e quello che si cercava di arrestare allora dalla caduta va oggi invertito: dalla caduta dobbiamo risalire. In passato si voleva evitare di scendere nella materialità, perché si sapeva quali difficoltà l'uomo avrebbe dovuto affrontare staccandosi dalla matrice spirituale in cui era contenuto. Ma l'esperienza della Terra doveva e deve essere fatta. Solo cosí possiamo acquisire l'autocoscienza e la libertà cui l'uomo aspira. Bisogna dire che lo Yoga insegnato oggi nelle palestre ha ben poco di spirituale, quindi forse non c'è troppo da preoccuparsi. Agire contrastando è sempre deleterio, però qualche spiegazione può essere data, in maniera informativa. Quello che si dice con convinzione, e conoscendo la realtà dell'argomento trattato, anche se apparentemente viene rifiutato, è recepito interiormente e percorrerà la sua strada fino alla coscienza. L'esperienza farà il resto. Quanto all'avversione all'Antroposofia, spesso è solo l'atteggiamento di rifiuto delle convinzioni dei genitori. I ragazzi devono arrivare da soli a scoprire quello che istintivamente avversano negli adulti. Vogliono essere indipendenti nelle loro scelte e non accettano la guida di chi è piú vicino, soprattutto dei genitori. È un periodo transitorio, che va vissuto perché è l'unico modo per superarlo. Sta agli adulti non inasprire le contrapposizioni, ma risolvere ogni controversia, quando si presenta, con una maggiore dose di affetto e di comprensione.

Aforismi

Le dediche di Rudolf Steiner

Le forze dell'uomo sono di duplice natura;
va una corrente di forze verso l'interno:
essa dà forma ed intime radici;
va una corrente di forze verso l'esterno:
essa dà benessere e luce di vita;
quindi pensi a sé come lieve persona di luce
chi è spinto dalle forze formatrici
della sua greve umanitàcorporea.

Des Menschen Kräfte sind zweifach geartet;
es geht ein Strom von Kräften nach Innen:
er gibt Gestalt und innres Wurzelsein;
es geht ein Strom von Kräften nach außen:
er gibt das Wohlsein und Lebenslichterhellung;
drum denke sich als leichten Lichtmenschen
wen die Bildekräfte des schweren
Körpermenschen plagen.

A Edith Maryon ammalata
per il suo compleanno
Dornach, 9 febbraio 1923.

Se tu allo Spirito del cosmo
tenti di volgere fisso lo sguardo,
allora troverai te stesso
come persona libera nel campo del destino.
Se da esso ti allontani
e soltanto all'apparenza dei giorni
tieni fissa la mente,
allora ti perderai
come simulacro umano nel gioco del destino.

Wenn du auf den Geist des Weltenseins
dein Augenmerk zu lenken dich bemüht
so wirst du dich selber finden
als freier Mensch im Schicksasfelde.
Wenn du dich abwendest von ihm
und nur auf den Tages scheinwesen
den Sinn gerichtet halten wirst,
so wirst du dich verlieren
als Menschenbild im Schicksalsspiele.

A Mieta Waller-Pyle
per il suo compleanno
Dornach, 18 febbraio 1920.